

Lettera END

ÉQUIPES NOTRE DAME

234 LUGLIO / SETTEMBRE 2025

*dalla Fraternità
alla Santità:
il Cammino*

Speciale sessione primaverile

Famiglia nelle mani di Dio

L'amore che vince il timore

Vita in movimento

dalla Fraternità LE TAPPE alla Santità

dalla Fraternità
alla Santità:
l'inquietudine

LetteraEND 232

1

dalla Fraternità
alla Santità:
il sogno

LetteraEND 233

2

dalla Fraternità
alla Santità:
il cammino

LetteraEND 234

3

dalla Fraternità
alla Santità:
la vocazione

LetteraEND 235

4

dalla Fraternità
alla Santità:
la famiglia

LetteraEND 236

5



ASCOLTA LA RIVISTA

LetteraEND

Periodico bimestrale della "Associazione Équipes Notre Dame"
www.equipes-notre-dame.it

Registro stampa Tribunale di Torino n°6/2018 già 3330/1983.
Numero 234, luglio / settembre 2025

Direttore responsabile Simone Chiappetta

Équipe di redazione Lucia e Pietro Battisti, don Michele Panissa, Cinzia e Antonio Tenisci, Bruna e Giovanni Ambrosi, Maurizio Tedeschi, Annamaria e Paolo Salviani, Loredana e Alfonso Caputo.

Voci podcast *ilcaloca*, Chiara Ferraro, Marta Faini, Daniele Danese.

Progettazione grafica e stampa
Giservice srl, Teramo - www.giservice.pro

I testi e le immagini riportati in questa rivista sono di esclusiva proprietà dell'Équipes Notre Dame e sono protetti dalla legge sul Diritto di Autore, n. 633/1941 e ss.mm.ii. Testi ed immagini possono essere utilizzati solo a seguito di consenso scritto degli autori e/o quando viene correttamente riportata la fonte di provenienza ed il nome dell'autore.

EDITORIALE	4
REDAZIONALE	6
End&Breakfast	7
Un'unica Chiesa	8
Vivere l'End&Breakfast	10
IN MOVIMENTO	
Équipe Italia a ROMA	12
Quindici anni di grazia	14
Tra la via Emilia e il West	16
Arrivare insieme	18
Io sono l'insieme di tutto ciò che ho incontrato	20
Chiamati per nome	21
Semplicemente figli amati	26
IN_FORMA	
La parola dei Pastori	28
Équipe Padre Caffarel	30
Giubileo 2025: Pellegrini di speranza	32
Riflessioni di un biblista	34
Un punto di vista in più	37
La spiritualità nell'arte	40
A CUORE APERTO	
Vita d'équipe	42
Gratitudine e passione	44
Santi insieme	46
Il nostro Amore cristiano	48
Sempre in cammino	50
La Parola di Dio è vita	52
Un tesoro inestimabile	54
Continuiamo a sognare	56
Famiglia nelle mani di Dio	58
Noi sguardo di Dio	60
Pregiera	62
GLI INTERCESSORI	64
RICREIAMOCI	
Il Pilotaggio, 'un romanzo'	66
Poesia	67
Alla scoperta di... ..	68
Musica e Parola	70
Segna_Libri	72
Proposta Film	73



di Paola e Paolo Amadori
Responsabili Regionali NEB



ASCOLTAMI

Spiritualità END spazio di beatitudine

Tra inquietudine e sogno, sostenuti dal metodo

L'inquietudine fa parte del nostro essere umano e ci rincorre lungo tutta la nostra esistenza, ci interroga scandagliando i fondali dell'anima e ci apre ad interrogativi spirituali, alla ricerca di una relazione con il trascendente, che va oltre il nostro qui ed ora, spesso racchiuso in una penombra oscura.

Nell'oscurità della notte dell'anima, possiamo perderci o aprire le porte alla Speranza, intravedendo squarci di luce nel buio del nostro individualismo, per ascoltare e riconoscere il suono di una parola d'amore e riconoscere la presenza di un volto amato. "Resta con noi Signore perché si fa sera..." Allora ci appare il volto dolce della speranza, come in un sogno. Un sogno tenero d'amore, di relazione, di promessa, di alleanza e di libertà. Per me, per te, per noi, per l'insieme delle relazioni significative che intrecciano le nostre vite. In fondo è nell'incontro bruciante delle nostre due anime differenti, che si aprono al dialogo profondo del dovere di sedersi (DDS), che possiamo riconoscerci per quello che siamo e accoglierci con amore liberato. **Il DDS è l'intuizione grande di Padre Caffarel per aiutare le coppie di sposi a incontrarsi nel profondo del cuore, dove pulsa la vita interiore e spi-**



rituale di ciascuno dei due, dove siamo fatti a immagine e somiglianza del Dio che ci ha creati differenti e complementari.

Quello spazio fragile del nostro essere, spesso nascosto allo sguardo degli altri, dove ha sede la nostra inquietudine e la nostra sete d'infinito, dove aleggia il respiro dello Spirito, che ci invita ad alzare lo sguardo verso orizzonti di luce, di speranza che vince la nostra solitudine e ci apre alla vita vera. Camminare insieme, pur rimanendo in due, riconoscersi nello specchio degli occhi e riconoscersi dono l'uno per l'altro, rendere grazie dell'amore reciproco e anche delle ferite ricevute ed inferte, perché ora, qui in questo spazio indifeso e aperto alla possibilità dell'Amore, possiamo vedere l'altro attraverso lo sguardo d'Amore di Dio. I nostri DDS più profondi ed intensi sono stati quelli in cui, alla Sua presenza, siamo riusciti a guardarci nelle nostre nudità e debolezze, ognuno con le proprie sensibilità, ma lo abbiamo cercato insieme: "Dove sei?" "Perché ci lasci cadere?"

Quando ci siamo affidati a Lui per pregarlo-, perché non potevamo lasciare la mano l'uno dell'altra, non potevamo lasciare la mano di una figlia o di un figlio che scivolava nell'angoscia dell'essistere, perché non era questo che Lui aveva pensato per noi. Quando abbiamo condiviso lo sguardo di Dio sul nostro matrimonio, quando lo abbiamo ringraziato per essere salito anche Lui sulla nostra barca, in mezzo alla tempesta, ed aver placato il vento. Incontrarsi nel DDS è ritrovarsi ogni mese, alla Sua presenza, per aprire uno spazio di beatitudine da provare insieme per la gioia di non essere soli nel cammino. "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre..."

Spesso sentiamo dire che il nostro metodo è molto esigente, e certamente lo è, ma lo è perché la felicità è esigente, non si accontenta di briciole. Ogni DDS vissuto pienamente, ci rende consapevoli di come siano proprio le nostre differenze, ad avvicinarci nella ricerca comune del Signore, e ci permette di sentire quel "Pace a voi..." che il Signore dona ai suoi discepoli e che ci fa "correre senza indugio" verso i nostri luoghi di vita e di relazioni, rinnovati dalla Speranza, e capaci di aprirci al mistero degli altri.

Questo cammino anche se non ce ne rendiamo conto, e non ce ne sentiamo degni, ci apre alla Santità. Perché la Santità non si esprime con un mio/nostro risultato, ma con la Felicità che viene da Dio, con il lasciarsi amare da Dio e con il desiderio di amare come Lui ci ha amati. Ritrovarsi insieme, riuniti in quel sogno di felicità che il Signore ha condiviso con noi nel nostro sacramento.

Le parole del poeta Gibran esprimono quella tensione spirituale a cui aspiriamo per ritrovarci ed essere "immagine di Dio" uniti e liberi nell'amore. ●

I nostri DDS più profondi ed intensi sono stati quelli in cui alla Sua presenza, siamo riusciti a guardarci nelle nostre nudità e debolezze



di Lucia e Pietro Battisti
Coppia Responsabile della
Lettera



ASCOLTAMI


La LetteraEND: “Nel mezzo del cammin...”

Siamo giunti a metà del nostro servizio e in questi due anni e mezzo con l'équipe di redazione abbiamo mandato in stampa tredici numeri della LetteraEND. Dal prossimo iniziamo la discesa di questo cammino, che all'inizio ci appariva impervio, faticoso e al di sopra delle nostre potenzialità.

Siamo grati per il tratto di strada percorso insieme agli équipiers della redazione, veri compagni di viaggio e per le tante relazioni intense, perché, come ci ricordano i Falcone a pagina quaranta, *un buon camminatore sa che il grande viaggio esige dei compagni*. Così come siamo riconoscenti ai curatori delle rubriche, agli équipiers che hanno condiviso testimonianze e riflessioni, nonché alle CRR, CRS e CRC che ci hanno supportato e continuano a supportarci nel **tessere questa rete di comunione e di condivisione del movimento**.

Dalla LetteraEND 222 ad oggi, abbiamo ampliato il numero degli articoli ascoltabili - che ormai sono quasi la totalità - nell'intento di avvicinare alla rivista un numero maggiore di persone. Questo si è realizzato grazie all'iniziale disponibilità di un équipier, il *claloca*, che ci ha sollecitati e supportati nella ricerca di altri disposti a donare la loro voce. Ma il vero miracolo c'è stato quando l'abbiamo chiesto agli stessi autori degli articoli: da allora riceviamo solo attestati di gratitudine per l'opportunità data.

Quanti sogni si sono realizzati in questo tempo! Erano **desideri che si affacciavano dietro la preoccupazione** di non essere adeguati a questo servizio. Inquietudini e sogni, come il tema di questo numero, in cui mons. Melis ci aiuta a comprendere che *sognare insieme è vedere con gli occhi della fede, immaginare ciò che ancora non è, ma che può essere con l'aiuto di Dio* perché, come scrive don Emanuele Bianco, *dove non può arrivare l'uomo con le sue forze, interviene Dio con i suoi angeli*. Continuando a sfogliare la rivista, largo spazio è stato riservato alla Sessione nazionale: tra le tante testimonianze quelle della Varese 17 e della Monza 1, che hanno condiviso la gioia di aver partecipato alla sessione al completo! Ancora, Lisa e Daniele Gatti ci invitano *ad avere uno sguardo più rispettoso e consapevole nei confronti delle famiglie adottive*. Nella nuova puntata del romanzo *Il Pilotaggio*, vedremo Antonella ed Andrea alle prese con il loro primo dovere di sedersi e con quel sogno di santità che, come afferma don Erminio Di Paolo, *sembra irraggiungibile ma inizia nella fraternità casalinga di una coppia che impara ad appartenersi senza possedersi, a capirsi senza annullarsi, a servirsi senza aspettarsi nulla in cambio*

Buon cammino e soprattutto... buona lettura e buon ascolto! 

END & BREAKFAST In Rome

Le équipes romane hanno ideato e promosso un'iniziativa giubilare di accoglienza in famiglia per gli équipiers che desiderino, durante l'Anno Santo, dal **24 dicembre 2024** al **6 gennaio 2026**, vivere il pellegrinaggio a Roma. Per le équipes romane sarà l'occasione per dare concretezza allo spirito giubilare indicato da Papa Francesco e tracciato dalle scritture, per cercare di sperimentare la gioia di essere comunità di accoglienza.

Operativamente basta inquadrare questo QR CODE



e registrarsi, come coppia che chiede ospitalità inserendo i propri dati anagrafici, specificando il mezzo di trasporto utilizzato e periodo di accoglienza richiesto. Il modulo, generosamente predisposto da Dario e Caterina Paoletti (Équipe Roma 55), sarà utilizzato anche dalle coppie ospitanti. Il paziente lavoro di Roberto e Cristina Pressato (Équipe Roma 765) completerà il miracolo di trovare un'accoglienza per ogni richiesta. I Pressato possono essere contattati anche via e-mail al seguente indirizzo:

peregrinantes2rome@gmail.com

ed attendete una mail di conferma dopo aver compilato il Form di iscrizione.

Vi aspettiamo!

Accoglienza per il Giubileo di équipiers da parte delle équipes romane





di Elisa e Gabriele Silvagni
Équipe Modena 8



ASCOLTAMI

Un'unica Chiesa

Direzione Giubileo con l'End&Breakfast

Quando abbiamo saputo dell'organizzazione dell'End&breakfast siamo stati subito pieni di entusiasmo. Da tempo avevamo deciso di andare a Roma per il Giubileo e questa possibilità rappresentava un'ottima occasione per uscire da quella quotidianità che rischia di appiattire e di farci dimenticare la bellezza del fare parte di un'unica Chiesa. Speravamo che questa esperienza avrebbe arricchito la nostra fede come famiglia e ci avrebbe avvicinato ancora di più l'uno all'altra. **Non avremmo immaginato, però, quanto speciale sarebbe stato questo viaggio, reso ancora più unico dall'ospitalità della famiglia che ci ha accolto.**

La preparazione è stata un momento di grande attesa e tante domande. Abbiamo parlato con i nostri bimbi di cosa fosse il Giubileo: un tempo di grazia, perdono e rinnovamento spirituale. È stato bello vedere la loro curiosità mentre ci ponevano domande sulla Porta Santa e sul significato di quel pellegrinaggio.

Arrivati a Roma, **siamo stati accolti a braccia aperte dai nostri ospiti e ci siamo sentiti subito a casa**, grazie alla loro calda accoglienza. Era come se ci conoscessimo da tempo: i bambini hanno iniziato subito a giocare insieme, e noi adulti abbiamo condiviso storie e momenti di fede, rafforzando quel legame speciale che unisce le persone con valori comuni.

Il giorno della visita alla Basilica di San Pietro è stato emozionante. **Attraversare la Porta Santa insieme, mano nella mano, è stato un momento che resterà scolpito nei nostri cuori.** Abbiamo pregato per la nostra famiglia, per i nostri amici e per tutte le persone che ci hanno chiesto di ricordarle. Anche i bimbi hanno mostrato attenzione e partecipazione, cogliendo l'importanza di quel momento, riempiendoci di domande mai banali, di quelle che ti fanno riscoprire il nostro rapporto con Dio.

Dopo la celebrazione, abbiamo passeggiato per Roma, scoprendo le bellezze della città eterna. **Non era solo un viaggio turistico: ogni luogo aveva un significato spirituale oltre che culturale.** Da Piazza Navona al Colosseo, sentivamo la presenza della storia e della fede che si intrecciavano in ogni angolo.

Le serate erano un momento di condivisione speciale. Tornando a casa, ci sedevamo tutti insieme attorno al tavolo, condividendo i

pasti con convivialità. Le conversazioni erano profonde e leggere allo stesso tempo: parlavamo di esperienze vissute, di come viviamo la nostra fede quotidiana e ridevamo con spontaneità. I bambini, intanto, inventavano nuovi giochi e stringevano una nuova amicizia che, siamo certi, non scorderanno.

L'End&breakfast è stato molto più di una visita a Roma: è stata un'opportunità per riscoprire la bellezza della comunità, della preghiera e della fede vissuta insieme. Tornando a casa, ci siamo portati dietro non solo tante foto, ma tanta gioia e un senso di gratitudine profonda.

Ancora oggi i bimbi ricordano quei giorni con affetto e ci chiedono: "Quando possiamo tornarci?". Mentre noi, ripensando a quel viaggio, ci rendiamo conto che la cosa più bella non è stata visitare luoghi di grande bellezza e spiritualità, ma sentirci parte di qualcosa di molto più grande: una famiglia universale unita dalla stessa fede. L'incontro con la famiglia che ci ha ospitati e con i tanti pellegrini arrivati da tutto il mondo ci ha mostrato quanto sia speciale appartenere a un'unica Chiesa, dove **l'amore di Dio supera ogni barriera e ci unisce come fratelli e sorelle**. È questa consapevolezza che dà forza e gioia al nostro cammino quotidiano. 📌

L'End&Breakfast: un'opportunità per riscoprire la bellezza della comunità, della preghiera e della fede vissuta insieme





di Cecilia e Riccardo Faccini
Équipe 114 Roma B



ASCOLTAMI

Vivere l'End&Breakfast

Operatori di prossimità gli uni per gli altri.

Non è certo possibile che il Giubileo passi inosservato per un romano: quartieri rinnovati, cantieri ancora aperti, voli estremamente cari, strutture di accoglienza inaccessibili, code alle porte sante... Per fortuna **End&Breakfast ci aiuta a vivere il giubileo oltre l'apparenza**, con l'occhio del pellegrino, rispondendo all'esortazione di Papa Francesco ad accogliere tutti.

Non volendo perdere questa occasione, noi, Cecilia e Riccardo e i nostri quattro figli, abbiamo risposto con entusiasmo all'iniziativa. Aprire ancora una volta la nostra casa a coppie del movimento, condividere i nostri spazi e la nostra tavola apparecchiata, **mettere in comunione il nostro vissuto è stato un momento profondo di incontro** e un'occasione straordinaria per riconoscerci anche questa volta nella bellezza e nella ricchezza del nostro movimento e nell'eccezionalità di questo anno per la Chiesa tutta.

Abbiamo ospitato Elena e Aurelio da Varese e Maria Grazia e Paolo da Brescia, ma abbiamo anche conosciuto tutta l'équipe di questi ultimi in una serata di amicizia passata con loro e con tutte le coppie



romane ospitanti. Il prossimo mese, infine, accoglieremo una coppia dalla Romania. Volti e vite che vengono a Roma per vivere nella fede il cammino giubilare e che, nelle loro giornate piene di appuntamenti e di luoghi della cristianità da visitare e da pregare, ritagliano del tempo nelle prime ore della mattina e nelle ultime della sera per sedersi insieme con noi e raccontarsi.

Così il **giubileo non si vive solo nelle chiese, nei pellegrinaggi**, in momenti di raccoglimento particolari, in giornate dedicate ma nella quotidianità della propria casa, **nei pasti preparati con amore**, pensando alle persone con cui si condivideranno, perché **la Speranza si costruisce anche con le attenzioni quotidiane verso coloro che il Signore fa entrare nella nostra vita.**

Un'occasione straordinaria per riconoscerci nella bellezza e nella ricchezza del nostro movimento

E quando i nostri amici se ne vanno, ci guardiamo felici perché la nostra casa e la nostra coppia si è arricchita di vita regalata dai nostri ospiti: storie, gioie e preoccupazioni, desideri e rimpianti, parole, sorrisi e pause...

Sono giornate che ci riempiono il cuore della speranza che, anche in questi tempi così aridi di relazioni vere, si possono condividere esperienze importanti ed essere operatori di prossimità gli uni per gli altri. 🕯





di Enza e Mauro Bareltani
Responsabili Équipe Italia



ASCOLTAMI

Équipe Italia a ROMA

In servizio come pellegrini di Speranza

Per l'ultimo incontro dell'anno, Équipe Italia -grazie alla generosa disponibilità degli équipiers romani- ha scelto di far coincidere gli impegni del servizio con le giornate del Giubileo delle Famiglie. Una scelta che riteniamo suggerita dallo Spirito! Tutto è iniziato nel pomeriggio di venerdì 30 maggio con una visita all'Abbazia delle Tre Fontane e, in particolare, alle Piccole Sorelle di Gesù, che ci hanno accolto donandoci una bella testimonianza sul messaggio di Charles de Foucauld e della Piccola Sorella Magdeleine, loro fondatrice. **Per Équipe Italia è stata un'occasione di profonda riflessione e di preghiera**, anche su come vivere e salvaguardare il carisma del nostro movimento, in un contesto in profonda trasformazione.

La serata è proseguita con la cena e la messa in comune, accolti nella loro casa dai responsabili regionali, Enza e Marco Fumagalli, e dai loro figli, per poi concludersi con la calda ospitalità di alcuni équipiers. **Il sabato e la domenica sono stati un continuo alternarsi di momenti legati al Giubileo e di lavoro per il servizio.** Don Tonino Panfilì, parroco di Santa Croce in Gerusalemme, ha reso possibile tutto questo, ospitando i lavori nei locali e nel bellissimo giardino della basilica, avvolti dai profumi degli alberi da frutto, ma soprattutto guidando, nella prima mattina di sabato, un breve pellegrinaggio di Équipe Italia fino alla Porta Santa di San Giovanni in Laterano. Un momento emozionante, di profonda spiritualità, che ha unito le nostre anime e i nostri cuori.



Il pomeriggio di sabato è iniziato con il **Giubileo END**, l'appuntamento a Santa Maria Maggiore organizzato dalle équipes di Roma a cui erano invitati tutti gli équipiers presenti quel giorno nella capitale. Con un bel numero di amici provenienti da varie zone d'Italia –ma anche dalla Romania, dal Brasile, dalla Spagna e da altre nazioni– **ci siamo ritrovati per attraversare insieme la Porta Santa, fare una preghiera sulla tomba di Papa Francesco e per recitare e cantare un Magnificat** guidato da don Stefano Colombo nel piazzale della basilica. I versi del Magnificat erano scritti su tanti cartelli colorati che hanno fatto da coreografia a questo momento di unità e fratellanza.

Ci siamo poi incamminati verso San Giovanni in Laterano per partecipare alla festa organizzata per il Giubileo delle Famiglie, che ha visto anche la bella testimonianza di una coppia END, Laura e Valerio Vecchione dell'équipe Roma 114. E domenica Équipe Italia si è svegliata di buon mattino per trovare posto in Piazza San Pietro e

partecipare alla Santa Messa celebrata da Papa Leone, nonché concelebrata, tra gli altri, dal nostro don Stefano. **Nel caldo abbraccio del sole romano, abbiamo avuto la grazia di salutare da vicino il Papa** che passava tra i fedeli e, soprattutto, di ascoltare le sue parole sulla famiglia e sulla pace: *"...la Chiesa ci dice che il mondo di oggi ha bisogno dell'alleanza coniugale per conoscere e accogliere l'amore di Dio e superare, con la sua forza che unifica e riconcilia, le forze che disgregano le relazioni e le società..."*

Lunedì 2 giugno, approfittando della giornata festiva, Équipe Italia ha proseguito i propri lavori sempre ospite a Santa Croce in Gerusalemme. Non possiamo che concludere ringraziando ancora don Tonino, che ci ha permesso di conoscere meglio i tesori spirituali e artistici che racchiude la basilica, che ci ha guidato con cura e passione nella preghiera per il Giubileo e che ci ha dato la possibilità di incontrarci nel servizio accolti dal suo contagioso sorriso. 🕊





di Mircea e Teodora Fernea
Responsabili Settore Romania



ASCOLTAMI

Quindici anni di grazia

*Il potere silenzioso della fedeltà,
della preghiera e della comunione!*

“Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, li sono in mezzo a loro.”

(Mt 18,20)

Con queste parole di Gesù iniziamo la nostra testimonianza, pieni di gratitudine per ciò che Dio ha operato tra noi. **Quest'anno il Settore Romania celebra quindici anni di grazia**, perseveranza e fraternità. Da umili inizi, il movimento è cresciuto costantemente, benedetto da nove équipes e dieci équipes Tandem in tutto il Paese. La prima équipe è nata grazie a una coppia rumena, Cristina e Călin Sechelea, tornati dall'Austria dopo aver vissuto la ricchezza della vita END a Gaming. Il loro “sì” ha dato vita alla prima équipe rumena – San Giuseppe – il 16 maggio 2010.

In Romania ogni équipe porta il nome di un santo a cui affidiamo il cammino della coppia, sempre sotto la protezione della Vergine Maria. Questa tradizione ci radica profondamente nella fede e ci ricorda la necessità di guida spirituale. Una particolarità della nostra comunità è che molti sacerdoti sono sposati. La maggior parte delle coppie appartiene alla Chiesa Greco-Cattolica, dove i preti possono avere famiglia. La loro presenza arricchisce le nostre équipes in modo speciale e umano, bilanciando testimonianza spirituale e familiare.

La nostra Chiesa Greco-Cattolica ha una storia lunga, ricca ma anche dolorosa. Durante il regime comunista fu vietata, molte chiese distrutte o confiscate e la fede è sopravvissuta in clandestinità.



Oggi l'END ci aiuta a ricostruire le fondamenta spirituali della nostra piccola ma fedele Chiesa. La celebrazione dell'Anno Giubilare della Speranza e la figura del Cardinale Iuliu Hossu, martire, rafforzano la nostra missione.

Noi, Mircea e Teodora Fernea, siamo onorati di servire come terza Coppia Responsabile del Settore Romania. **Questa missione ci ha profondamente segnati, tra sfide e amicizie.** Il sostegno dei nostri amici della Super Regione Italia - Clelia e Gianni, Teresa e Gianni, Anna e Luca, Enza e Mauro, Lorenza e Alberto e Padre Martino - è stato prezioso, ricordandoci che **facciamo parte di una famiglia mondiale in cammino verso la santità.**

Far parte del Settore Romania significa credere nel potere silenzioso della fedeltà, della preghiera e della comunione. Significa confidare nella presenza reale di Cristo quando ci riuniamo nel Suo nome -intorno a un tavolo, nella preghiera, nel servizio e nella gioia. **Non pretendiamo di avere tutte le risposte, ma sappiamo di non essere soli, questo fa tutta la differenza.** Guardando a questi quindici anni, ringraziamo per ogni piccolo inizio, ogni coppia che ha detto "sì", ogni sacerdote che ci accompagna e ogni santo che ci guida. Soprattutto, ringraziamo la Madonna per la sua intercessione e Cristo per la Sua presenza nei cuori delle nostre équipes. Che Dio continui a benedire il Settore Romania, e che restiamo sempre aperti alla Sua chiamata. 📍

Oggi l'END ci aiuta a ricostruire le fondamenta spirituali della nostra piccola, ma fedele Chiesa



Tra la via Emilia e il West

Se non così, come? Echi dalla Sessione



di Alessandra e
Massimo Lambertini
Équipe Bologna 2



ASCOLTAMI

Per tornare decidiamo di fare la via Emilia. Località balneari si alternano alla fila, quasi ininterrotta, di campi coltivati con cura, testimoni di questa terra generosa e operosa. **Negli occhi e nel cuore è vivissima ancora l'eco della Sessione e noi siamo grati a chi l'ha resa possibile:** Équipe Italia, musicisti, animatori... Lei legge il giornale online: che distanza tra i fatti di cronaca e le belle relazioni ascoltate a Misano! Come colmare questa distanza siderale ora che stiamo "scendendo dal monte"? E la via Emilia scorre veloce, l'auto punta decisa verso Bologna. Tra le canzoni, che spezzano la monotonia del viaggio, una mi colpisce, *Mio fratello che guardi il mondo* di Fossati: un inno alla fraternità, di cui tanto abbiamo parlato in questi giorni. **Ma qual è la strada nel cuore dell'uomo di cui parla la canzone?**

La prima risposta ci è stata indicata da **mons. Olivero** che ci ha invitati a riflettere sulla fraternità a partire da cinque quadri di epoche diverse. **Dio, sempre presente, ci fa uscire dal buio prendendoci per mano, mostrandoci la vera relazione, segno tangibile di fraternità.** Ma in che modo possiamo realizzarla? Mediante l'esercizio della responsabilità che ammette anche la possibilità del compromesso, che si contrappone al fanatismo, morte dell'uomo. La Chiesa in uscita nella *Fratelli tutti* al n.67 ci invita ad assumere la fragilità altrui, a farci prossimi, a cercare il bene comune. **Fra Giampaolo Cavalli**, illustrando le attività dell'Antoniano di Bologna, ha aggiunto che **è necessario prendersi cura "con te e non per te"**; così la persona beneficiaria della fraternità da soggetto passivo diviene oggetto attivo. È un atteggiamento che si raggiunge con fatica, decentrandosi da sé, ma porta armonia, certezza di vita eterna.

La biblista Laura Palladino, partendo dalla Genesi, ci porta a pensare che **la crescita nel cammino verso la fraternità è una vera e propria via per la santità esercitata nella coppia**, auspicio di ciò che avverrà, speranza che non delude.

"Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini". È questa la nostra libertà, perché obbedire a Dio ci fa trovare quello che davvero fa bene e risponde alla speranza che ci è stata affidata e che ogni persona porta nel cuore. (omissis) La Sua Parola rende la nostra vita bella. **Il Signore ci invita di nuovo a gettare le reti. Ha speranza e vuole che le nostre speranze non vadano deluse. Quanto c'è bisogno di persone che**

amino per davvero, che vogliono bene a Gesù e per questo al prossimo!"
(card. Zuppi omelia del 4/05/25).

Saremo dunque giudicati sull'amore: siamo davvero fratelli tutti! Riflettiamo in silenzio sul come, in sintonia col titolo della Sessione. Noi, coppie dell'END, abbiamo accolto una vocazione che ci rende segno dell'Amore di Dio nel mondo e abbiamo un metodo che ci accompagna nel cammino alla Santità attra-

Noi, coppie dell'END, abbiamo accolto una vocazione che ci rende segno dell'Amore di Dio nel mondo e abbiamo un metodo che ci accompagna nel cammino alla Santità

verso il matrimonio e la fratellanza, tra coniugi innanzitutto imparando a prenderci cura l'uno dell'altro, ad ascoltare con attenzione le nostre diversità che ci aiutano a capire meglio chi siamo davvero, a decentrarci da noi stessi per mettere l'altro al centro, ad affidarci alla Parola di Gesù che accompagna il nostro cammino, **assumiamo uno sguardo che abita nel nostro cuore e vede nella fraternità l'unica via possibile alla relazione con tutti**. Allargando questo accostarsi all'altro, col desiderio di accoglierlo, ascoltarlo, condividere con lui la vita, ogni coppia, saprà vedere nella sua realtà quotidiana quali gesti la aiutano a vivere nella concretezza la costruzione di una fratellanza e di una pace credibili e autentiche. E **questo stile**, difficile, ma imprescindibile dal nostro essere creati in relazione, **va ricercato, costruito e perseguito ogni giorno**, perché possiamo essere profezia per il mondo e camminare tutti *"senza paura, uniti, mano nella mano con Dio e tra di noi"* (papa Leone XIV 8/05/25). 📍



Arrivare insieme



di Marinella e Fausto Barzagli
Équipe Monza 1



ASCOLTAMI

Quarant'anni di matrimonio e di vita d'équipe!

Gia all'inizio di quest'anno avevamo pregustato con gli amici della Monza 1 di festeggiare il nostro "quarantesimo équipico" partecipando alla Sessione Primavera, prevista in data appena successiva al nostro medesimo anniversario di nozze. Ci siamo perciò iscritti subito, ma successivamente, per un'imprevista anticipazione di un intervento cardiologico di Fausto, abbiamo dovuto rinunciare. Grazie al cielo, tutto poi si è risolto bene e la sua ripresa è stata incredibilmente rapida, così è riaffiorato in noi il desiderio: **come "celebrare" un anniversario così importante se non con chi si condivide un cammino di fede?**

Dopo le emozioni provate in una semplice festa organizzata dalle nostre figlie, che si sono prodigate nel raccogliere i video-auguri mandatici da tante coppie dell'END, conosciute anche grazie al Servizio in Équipe Italia, cos'altro aggiungere se non gli abbracci quelli veri, il gusto del ritrovarsi con il sorriso sui volti, con i canti, la gioia così palpabile anche nelle messe e poi quella sana leggerezza che fa bene alla mente e al cuore?

Il tema della Sessione martellava dentro noi: *"La santità nella fraternità: se non così, come?"* **Eravamo in un momento di fragilità, ma il desiderio era forte** e così, tre giorni prima dell'evento, abbiamo chiesto se ci fosse ancora la disponibilità di re-iscriversi: prima il tutto esaurito poi, per disdette dell'ultima ora, nuovamente la possibilità, ma rimaneva l'incognita del viaggio, forse non lunghissimo per i chilometri, ma certamente impegnativo per le code del "ponte" del primo maggio. Abbiamo condiviso la situazione con i nostri coéquipiers, che, già pronti a partire su un'unica vettura, si sono resi subito disponibili a "coccolarci", ricorrendo a due auto per evitare lo stress della guida al convalescente. La nostra équipe ci ha donato questa opportunità con una generosità e un affetto che ci hanno veramente commosso: un segno tangibile di fraternità, quella vera!

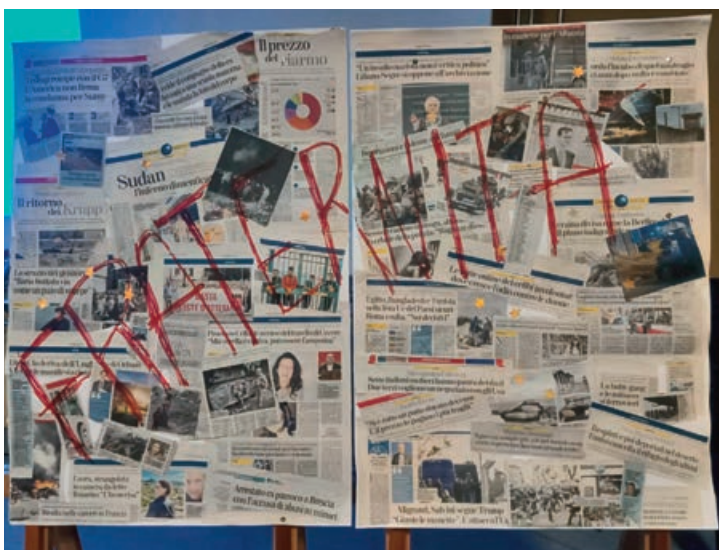
"La Santità non è arrivare prima, ma è arrivare insieme!": così ci ha ricordato mons. Derio Olivero, è imparare a stare insieme ricordando di avere lo stesso Padre. Tutta la Sessione poi ci ha via via dimostrato che con la fraternità si ricostruisce il mondo, che le relazioni sono essenziali **e abbiamo bisogno di quella che papa Francesco chiamava la "mistica dell'incontro": prendersi cura del fratello, imparare ad ac-**

corgersi dell'altro e dei suoi bisogni. Ognuno di noi è l'insieme di tutto ciò che ha incontrato.

La nostra équipe ha attraversato tante vicissitudini, ha avuto alti e bassi, amici che sono andati via ed altri che si sono aggiunti, ma c'è sempre stato rispetto reciproco, comprensione, partecipazione alla vita del Movimento. Noi non sappiamo se in questi quarant'anni di matrimonio siamo migliorati: certamente ci abbiamo provato, **abbiamo "cercato" insieme di seguire la vita Buona indicata da Gesù, ma senza l'aiuto dei fratelli nella fede, tutto sarebbe stato più complicato e difficile.** Sentiamo un profondo senso di gratitudine verso i nostri amici dell'END, sia i più vicini della nostra équipe di base, che i tanti incontrati nei vari servizi; verso chi ha saputo donarci quella parola che ci ha fatto cambiare prospettiva; chi ha condiviso gioie e dolori che ci hanno fatto crescere; chi ci ha dimostrato che il "per sempre" è ciò che dà valore a ciò che facciamo; chi ci ricorda che **"C'è bisogno di più Amore"** (riferimento non casuale alla canzone di Gaetano Curreri proposta a Misano da frate Giampaolo Cavalli dell'Antoniano di Bologna).

"Fraternità è dimostrare agli altri fratelli che Dio c'è in noi" e **"Soltanto regalandoci, produciamo vita"**: ci ripromettiamo di vivere così, per continuare a camminare insieme nella speranza di un mondo più fraterno. 🗣️

La nostra équipe ci ha donato questa opportunità con una generosità e un affetto che ci hanno veramente commosso: un segno tangibile di fraternità, quella vera!





di Mary Besana
Équipe Monza 1



ASCOLTAMI

Io sono l'insieme di tutto ciò che ho incontrato

Il tema della fratellanza diventa esperienza

Riunione équipe Monza 1 del 19 gennaio 2025: *“Che ne dite di andare tutti insieme alla prossima Sessione Primaveraile?”*. Tutti concordi ma poi.... una coppia e un'équipier si iscrivono tardi e risultano in lista d'attesa, un altro equipier deve subire un intervento ed è costretto a ritirarsi... ma alla fine, incredibilmente, si parte tutti pieni di gioia! Si parte con due auto, su cui ci si alterna alla guida, visto che il viaggio si protrae di una, anzi due, anzi tre, anzi quattro ore più del previsto. C'è una coppia, la mia, che un po' diversa, perché divisa tra cielo e terra da un anno, ma che non può mancare: il gioioso ricordo delle precedenti e numerose sessioni nazionali e internazionali vissute io e Gigi insieme è ancora vivo e l'abbraccio delle coppie d'équipes è caldo e “coccoloso”.

All'arrivo baci e abbracci con chi rivedi e con chi inizi a conoscere nelle équipes di formazione. *“Com'è bello, come dà gioia che i fratelli stiano insieme!”* ed è vero anche questa volta come nelle precedenti sessioni nazionali ed internazionali, così come nei settori o semplicemente nelle équipes di base. **Il tema della fratellanza diventa così esperienza.** La relazione di mons. Olivero apre orizzonti nuovi, utilizzando anche opere d'arte che non dimostrano ma mostrano, evocano ricordi e desideri, come nella “danza” di Matisse, in cui le figure poste in cerchio, diverse fra loro, riescono a creare armonia, ma mostrano anche la fatica della relazione: dove appoggiano i piedi la terra si incrina, ognuno lascia una traccia. Fraternità e responsabilità stanno insieme. Santità è arrivare non soli, ma insieme. **Io sono l'insieme di tutto ciò che ho incontrato.** Che cosa ho incontrato io, in questi giorni, sola senza Gigi? Ho incontrato gli **ABBRACCI**, che sono carezza per l'anima e tenerezza, che guariscono e restituiscono gioia, che mi hanno portato la Sua grazia e la Sua benedizione. Nell'ascolto dei fratelli, nei silenzi e nei perché, fra lacrime e gioia ho incontrato Te.

Mi sono ritrovata come il Cireneo che porta la croce al fianco di Gesù, rappresentato nel dipinto di Igino Giordano. Si ritorna a casa. **Il viaggio è altrettanto lungo, MA si trasforma in gioiosa condivisione, come in un salotto “in movimento”.** *“Oggi è tempo di ricominciare...” - abbiamo cantato - “...per comporre in terra un firmamento...stelle che nel buio brillano di più...”.*

Firmamento dal respiro immenso: Grazie.

Chiamati per nome

A Misano la Varese 17 al completo!



SE NON COSÌ COME? Questa è stata la prima domanda che ci ha interrogati sul tema della sessione primaverale, a Misano Adriatico. Siamo al nostro secondo anno di servizio come CRS e ci ha riempito il cuore partecipare con altre nove coppie del settore e Suor Emma, nostra CS d'équipe di base. La ciliegina sulla torta è stato il fatto che **per la prima volta la nostra VAI7 è stata presente al completo ad una sessione**, comprese le nostre figlie di sedici e vent'anni, Matilde e Chiara. Quindi alla domanda iniziale abbiamo risposto: "Ma come potevamo condividere un momento così bello e profondo, se non con la bellezza della fraternità di Anna con Davide, Giulia con Ale, Anna con Francy e la nostra preziosissima Suor Emma?". Da subito abbiamo trovato un motivo ulteriormente stimolante per essere a Misano: **Mons. Derio Oliviero ha esposto due concetti che ci hanno particolarmente colpito, LA CURA E L'ESSERE GRATI**. Abbiamo vissuto la CURA nei nostri confronti e delle nostre figlie da parte di tutti i nostri coéquipiers, che cercavano di capire come starci vicino, chiedendosi cosa potessero fare per noi e per le nostre ragazze. Dove si può trovare una tale sinergia se non nel Movimento e in particolare nell'équipe di base? Ed è stato anche molto bello che Mati e Chiara si siano prese CURA dei figli più piccoli dei nostri amorevoli amici. **SIAMO GRATI al Signore di avere degli Amici che camminano al nostro fianco**, condividendo con noi gioie e dolori, perché fratelli con un unico Padre.

Katia e Oro Colombo



ASCOLTAMI

Non ricordo molto delle mie partecipazioni da piccola alle sessioni, ma quella di quest'anno è stata la prima vissuta con occhi diversi. **Si respirava un'aria accogliente, di gioia, d'amore e di vera fraternità, che mi faceva sentire a casa con tutti, anche con chi non conosco**. È stato bello inoltre stare con i bimbi e le ragazze della nostra équipe, vivere la loro energia mi ha fatto tornare un po' bambina!

Chiara Colombo

In questo momento per me difficile, mi è piaciuta molto questa esperienza, perché mi ha aiutato a rilassarmi e soprattutto a riflettere su me stessa e su ciò che è la vita di coppia, anche e soprattutto osservando e curando i bambini presenti.

Mati Colombo

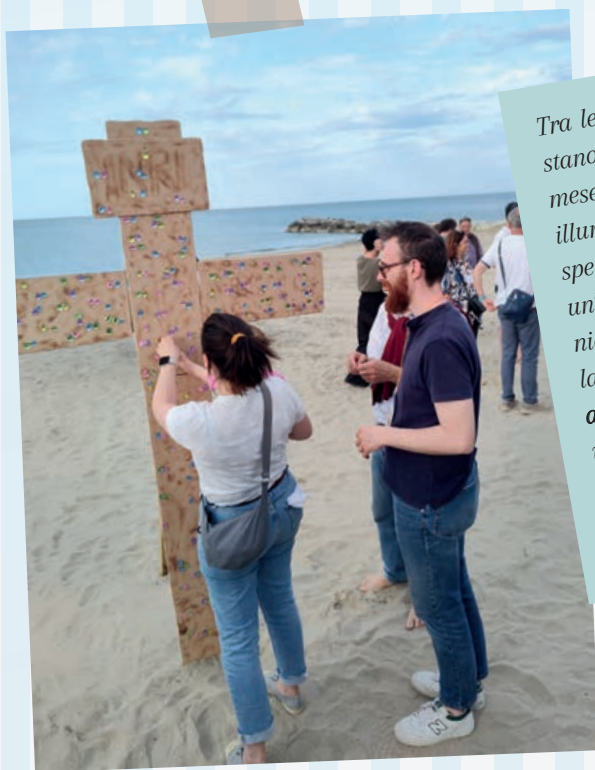
Il profumo del pane buono! Per il secondo anno abbiamo vissuto l'esperienza della Sessione di primavera, insieme ai nostri figli Benedetta, Elena e Carlo. Questa volta però con un regalo davvero speciale: la nostra équipe al completo! Le nostre quattro famiglie insieme a Suor Emma! Il profumo del pane buono è un'esperienza che viviamo da tempo. Il profumo che ti colpisce al mattino, passando per una via o una piazza, dove si nasconde un prestantino che sforna del pane fresco. Un profumo attraente, che non puoi fare finta di non sentire e che accende subito un desiderio. Ecco, la Sessione di Primavera è stata la conferma di questa esperienza. Il pane buono di Gesù, che ci chiama a sé e che ci offre un'occasione di comunione, un metodo per stare insieme e il desiderio di fraternità da costruire negli incontri mensili, è diventato un dono speciale e grande in questa Sessione. Una tappa davvero unica che segnerà un nuovo passo per la vita di ciascuno di noi coppie della nostra Équipe.

Giulia ed Alessandro Boriani



*Eccomi qua, una ragazza semplice e speciale, con una famiglia unica ed eccezionale. Spesso sono dubbiosa nel rispondere a chi mi chiede se sono felice e convinta delle scelte fatte... I miei genitori invece sembrano entusiasti di continuare il cammino END con costanza e letizia. Mi sono sempre chiesta se fosse davvero così e nei giorni della Sessione mi sono accorta di avere la risposta alla mia domanda. In quei giorni in cui **le coppie dell'END si sono ritrovate per pregare e mettere al centro la spiritualità familiare**, cosa non molto nota o comune, ma bella e profonda. I miei fratelli ed io siamo stati coinvolti nell'animazione dei bambini, mentre mamma e papà sono stati impegnati nelle loro attività dai ritmi incalzanti. Nei pochi momenti di pausa mi cercavano per scambiare qualche parola e farmi sentire a mio agio: sono il top del top! Li vedevo stanchi, ma felici. Che bravi! Ed ecco la risposta alla mia domanda: **loro sono felici, orgogliosi e sicuri, pronti a scoprire che cosa hanno e avranno ancora davanti alle loro vite**. L'END mi insegna a non pensare solo a me stessa, ma ad aiutare il prossimo in ogni circostanza.*

Benedetta Boriani



Tra le inquietudini e le nubi oscure che sovranano questo nostro mondo, i primi giorni del mese di maggio sono stati come una luce che illumina il cuore, aprendolo ad una grande speranza. Il ritrovarci a Misano per condividere un'esperienza di fraternità è stata la testimonianza di quel messaggio che vogliamo gridare al mondo: **siamo pellegrini di speranza per dire a tutti che la santità è possibile** e si realizza ogni volta che ci riconosciamo figli di uno stesso PADRE, discepoli di Gesù primo fra tutti i fratelli e le sorelle.

Suor Emma Perinetta



*Prima volta a una sessione nazionale e per di più con la nostra équipe di base al completo! Partiamo entusiasti perché passeremo quattro giorni in coppia, in famiglia ed in amicizia e per le parole di speranza che sicuramente riporteremo a casa. Entusiasti per le persone che avremo la possibilità di conoscere, per le esperienze che vivranno i nostri bambini, per la ricchezza di condividere ogni giorno i pasti con persone diverse. Entusiasti per essere stati coinvolti nell'animazione dei canti ancor prima di partire. **La sessione primaverile non ha deluso le nostre aspettative e, anche se non abbiamo vissuto appieno ogni momento, ci portiamo a casa tanto**, come coppia e come famiglia! I momenti intensi di ascolto delle testimonianze, le passeggiate in coppia lungo il mare, gli scambi nelle équipes di formazione, i rari momenti di gioco con i nostri bambini, la serata d'amicizia e persino i ritmi serrati dettati dalla ricchezza delle giornate! Dal giovedì siamo arrivati alla domenica stanchi, ma appassionati del nostro piccolo percorso END, che ci porta ogni volta ad interrogarci su noi stessi, sulla nostra coppia, sulla nostra famiglia e su come possiamo vivere nella quotidianità la chiamata di fede nel Signore.*

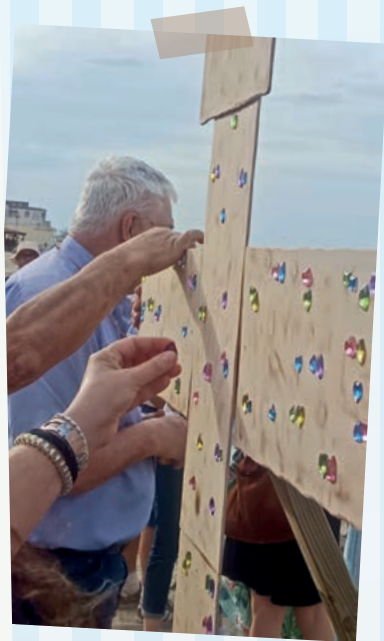
Anna e Francesco Raffo



Per la nostra coppia è stata la prima esperienza di sessione nazionale e ringraziamo le coppie della nostra équipe che ci hanno incoraggiato a partecipare. Abituati ad incontrarci nelle nostre case o nei momenti allargati proposti dal settore, è stato piacevole ritrovarci anche a bere un aperitivo insieme o a passeggiare sul lungomare, chiacchierando amichevolmente. Certamente questa sessione primaverile porterà grandi frutti nella nostra équipe. **Un'esperienza così intensa è stata un'opportunità per rafforzare i legami di fraternità tra di noi** e creare un legame profondo con ricordi e vissuti che ci accompagneranno nel tempo. Abbiamo anche rinvigorito il senso di appartenenza della nostra équipe con il nostro settore di Varese, con gioia presente molto numeroso alla Sessione, e con tutto il movimento END.

Portiamo a casa in particolare una frase della relazione di mons. Olivero: "L'altro non si sceglie, ci accade e ne siamo responsabili". Nella nostra Va17 non ci siamo scelti, ma stiamo camminando insieme e ognuno di noi è responsabile dell'altro. Questa avventura condivisa è stata una profonda occasione per ricordarci che occorre sempre prendersi cura, reciprocamente, per costruire e testimoniare fraternità e relazione.

Anna Maria e Davide Prati



di Alessia e Giuseppe Marzorati
di Daniela e Gigi Riello
di Giovanna e Giorgio Cattaneo
di Annalisa e Franco Castoldi
di Pasqualina e Antonio Panzeri
Settore Brianza



ASCOLTAMI

Semplicemente figli amati

Mostrare il volto di Dio da me a te

Noi del Settore Brianza abbiamo partecipato alla sessione primavera in cinque coppie. La sessione è di fatto iniziata col viaggio la cui bellezza non sta nell'arrivare alla meta, ma nel viaggio stesso. Giunti a destinazione ci siamo trovati catapultati in un universo fatto di sorrisi e di persone che, seppur mai viste prima, da subito le abbiamo percepite come sorelle e fratelli in cammino come noi. Alcuni di noi avevano già partecipato ad altre sessioni nazionali, mentre altri erano alla loro prima esperienza. Tutti siamo stati colpiti dalla frase pronunciata durante la Santa Messa di apertura da Don Stefano Colombo: **“Se siete qui è perché siete stati chiamati” ed in tutti noi è scattata la domanda: “Chi? Proprio io?”.**

Man mano che passava il tempo, la risposta a questa domanda è venuta per tutti naturale, poiché ognuno di noi si è accorto che la sessione pareva fatta apposta per lui. Abbiamo compreso che lo Spirito Santo ha fatto sì che tutti noi Lo sentissimo parlare la stessa lingua, anche per la pluralità dei linguaggi utilizzati per far capire il concetto di fraternità: i laboratori, la messa quotidiana, l'Adorazione serale...

Abbiamo vissuto queste giornate pervasi da tante emozioni, che ci hanno fatto vibrare le corde dell'anima. La bellezza dell'équipe di formazione, partendo dal primo incontro dopo la presentazione, ci ha visto aprirci con **il linguaggio universale dell'abbraccio e questo ci ha fatto sentire subito a casa, come se ognuno di noi fosse nella propria Équipe di base.** Ascolto, attenzione ed accoglienza le parole che sono risuonate durante queste giornate. Abbiamo apprezzato gli interventi dei relatori, come quello di Mons. Derio Olivero, che ci ha colpito quando ha detto: “Il primo passo verso la **fraternità** è la responsabilità di rispondere all'altra persona, che non si è scelta ma si è palesata nel nostro cammino... **È sapersi mettere a disposizione degli altri partendo proprio da ciò che siamo, dalle nostre fragilità.**” La biblista Laura Palladino ci ha spiegato la coppia nella Genesi e come sia necessario per ognuno riscoprire la propria vocazione come custodia dell'altro, seppur coscienti delle nostre differenze. Tante testimonianze che hanno lasciato il segno.

Intense anche le emozioni provate durante l'incontro comunitario tenutosi sulla spiaggia il sabato pomeriggio. Ad ognuno di noi


è stato consegnato un numero e il compito era poi quello di trovare la persona con lo stesso numero e successivamente soffermarsi in silenzio con lei per un minuto, guardandosi negli occhi. Il momento successivo, ancora con le emozioni negli occhi e nel cuore, ci siamo stretti in un lungo abbraccio... **Quel lunghissimo minuto occhi negli occhi, senza parole, è stata una tempesta di emozioni e sensazioni: guardarsi l'un l'altro così come ci vede Dio, semplicemente figli Amati.**

Sempre quel pomeriggio abbiamo potuto apprezzare il DDS in spiaggia, percependo che lo Spirito di Dio ed il suo Amore era lì con noi e parlava ai nostri cuori. Alla fine del momento comunitario ad ognuno di noi è stata consegnata una piccola gemma, che poi a turno abbiamo apposto su una croce, trasformandola a poco a poco, **da un semplice crocifisso di legno, in una meravigliosa scultura luminosa, in cui ognuno di noi era rappresentato.**

Queste giornate ci hanno fatto rivivere il motivo per cui siamo nel Movimento, perché siamo coppie e singoli in cammino, e tutti noi siamo chiamati a vivere il Vangelo e provare ogni giorno ad esserne testimoni. Il movimento è stato capace di adattarsi ai tempi cambiando con essi. Abbiamo capito in modo più profondo l'importanza del "servizio a tempo" ed il fatto che ognuno di noi che svolge un servizio porta ricchezza non solo alla propria coppia, ma al Movimento stesso.

Nel turbinio di emozioni che ci hanno colpito, siamo stati sollecitati da tanti aspetti di questo meraviglioso caleidoscopio che è la fraternità. Il primo è stato la cura, che non è il solo prendersi cura dell'altro, ma è guardare all'altro con cuore vivo, è creare spazio all'altro e per l'altro, è guardare insieme verso un orizzonte più ampio.

Abbiamo portato a casa occhi pieni di altri occhi emozionati, felici; abbiamo riportato a casa le parole che ci hanno rivolto gli équipiers, sollecitandoci. Siamo tornati a casa con il cuore gonfio e traboccante di gioia.

La fraternità non è volersi bene in modo astratto e superficiale, ma è riconoscersi come fratelli e riconoscere che questa è l'unica via per la santità. Invitiamo tutti gli Équipiers a partecipare perché, come ci ha detto Monsignor Derio, **"solo quello che viene donato viene trasformato"**. Questa sessione la possiamo riassumere in questa frase; "È stato mostrare il volto di Dio da me a te" e... ci vien da dire sorridendo: "Se non così... come?" 

La fraternità non è un volersi bene in modo astratto e superficiale, ma è riconoscersi come fratelli e riconoscere che questa è l'unica via per la santità.



di Mons. Corrado Melis
Vescovo delegato
per la Famiglia
Regione Sardegna



ASCOLTAMI

Segno vivo dell'amore trinitario

*Unità nella differenza, comunione nella libertà,
fecondità nella donazione*

Inquietudine e sogno: viaggio nella profondità dell'amore cristiano. In ogni relazione profonda, in particolare in quella tra due sposi cristiani, si incontrano due forze misteriose e potenti: l'inquietudine e il sogno. Esse non sono opposti da temere, come spesso si possono presentare o le incontriamo nella nostra vita, ma realtà da accogliere e comprendere. In esse si cela, infatti, un **cammino spirituale che può portare la coppia a una comunione più profonda e ad una santità condivisa e vissuta nel quotidiano.**

L'inquietudine: la sete dell'anima L'inquietudine, che nel suo significato rimanda ad un senso di apprensione e di turbamento, è propriamente quella voce sottile che si insinua anche nei momenti più sereni. Quando tutto sembra volgersi al meglio, una voce dentro di noi sembra minare il nostro vissuto. Ma se ci soffermiamo un attimo con attenzione possiamo scorgere che è il sentire che qualcosa di più ci attende, che l'amore può ancora maturare, che la routine può essere attraversata da nuove domande. **Non è necessariamente segno di crisi, ma può essere il segnale di una chiamata ulteriore.** Sant'Agostino, nelle sue *Confessioni*, scrive: "Ci hai fatti per Te, e inquieto è il nostro cuore finché non riposa in Te." Questa inquietudine esistenziale si riflette anche nella vita di coppia, quando i due coniugi si accorgono che neppure l'amore umano più sincero può colmare ogni vuoto, abbiamo bisogno di qualcosa di ulteriore. *Ultreia et Susseia, come veniva e viene detto ai pellegrini in cammino per Santiago, più avanti e più su!*

L'inquietudine, dunque, non va temuta né repressa. Va riconosciuta come parte del mistero umano e spirituale. **Le crisi, le fatiche, i dubbi sono spesso strumenti attraverso cui Dio lavora nel cuore della coppia,** spingendola a cercare insieme una verità più profonda, a non accontentarsi di un amore superficiale, ma a desiderare quello sguardo eterno che Dio ha sul matrimonio.

Il sogno: visione e speranza condivisa Il sogno, invece, ci apre alla dimensione dell'ideale, del "già e non ancora". È ciò che alimenta

*Una coppia cristiana,
che sa leggere l'inquietudine
come stimolo e il sogno
come guida, entra in un percorso
di santificazione reciproca.*

il desiderio, la progettualità, la speranza. Una coppia senza sogni rischia di spegnersi lentamente, intrappolata nella gestione della quotidianità. **Sognare insieme è un atto spirituale: significa vedere con gli occhi della fede**, immaginare ciò che ancora non è, ma che può essere con l'aiuto di Dio. Nel film *La vita è bella* di Roberto Benigni, il protagonista Guido trasforma la tragedia dell'olocausto in un gioco immaginato per proteggere suo figlio: una straordinaria testimonianza di come l'amore e il sogno possano salvare l'anima anche nel buio più profondo. Così anche nella coppia, la capacità di sognare insieme – pur tra le difficoltà – è ciò che permette di non arrendersi, di affrontare con fiducia le sfide dell'esistenza.

Il sogno cristiano della coppia non è evasione romantica, ma costruzione concreta del Regno di Dio: nell'educazione dei figli, nell'accoglienza degli altri, nel perdono reciproco, nella fedeltà quotidiana. Sognare in due, alla luce della Parola, significa orientare la propria vita verso una pienezza che solo l'eternità può compiere, ma che già si intravede in ogni atto d'amore gratuito. **Inquietudine e sogno come vie di santità** Una coppia cristiana che sa leggere l'inquietudine come stimolo e il sogno come guida, entra in un percorso

di santificazione reciproca. Papa Francesco, nell'esortazione *Amoris Laetitia*, invita i coniugi a non fuggire dalle fatiche del matrimonio, ma a considerarle vie di crescita: *"L'amore che non cresce, comincia a correre rischi, e possiamo finire per illuderci."* Quando l'inquietudine spinge a cercare Dio e il sogno tiene vivo il desiderio del bene, la coppia diventa segno vivo dell'amore trinitario: unità nella differenza, comunione nella libertà, fecondità nella donazione.

Camminare insieme nella grazia In un mondo che cerca certezze immediate e gratificazioni istantanee, l'inquietudine può sembrare una minaccia e il sogno una fuga. Ma per una coppia cristiana, entrambi sono doni. **L'inquietudine ci mantiene vigili, ci chiama alla conversione, ci spinge a cercare Dio. Il sogno ci dà slancio, ci unisce nella speranza, ci apre al futuro con fiducia.** La grazia del sacramento del matrimonio rende possibile abitare queste due dimensioni senza perdersi, anzi, scoprendo in esse la bellezza dell'amore che cresce, si purifica, si rinnova. **Che ogni coppia possa allora accogliere con coraggio la propria inquietudine e custodire con tenerezza il proprio sogno**, camminando insieme verso quella pienezza d'amore che ha in Dio la sua origine e il suo compimento. 🕒





di don Giuseppe Casciaro
Équipe Padre Caffarel



ASCOLTAMI

“Cerchiamo insieme”

Insieme per un cammino più evangelico e proficuo

Dagli anni '90 ho imparato, come CS nell'Équipe Nardò1 del Settore Salento, a relazionarmi da compagno di viaggio, fratello tra fratelli, con le coppie, condividendo le gioie e i momenti di difficoltà che hanno segnato la loro vita matrimoniale e anche la mia di sacerdote. Ho scoperto e apprezzato il metodo END, pur avvertendo nelle coppie la difficoltà a vivere soprattutto il dovere di sedersi. Ho avuto anche l'opportunità di allargare la mia visione del Movimento, partecipando a due sessioni nazionali per CS. Nell'estate 2021 mi è stato chiesto di essere CS anche nell'Équipe del Settore Lecce Salento.

Il camminare per tanti anni nell'END ha inciso non poco nel mio modo di rapportarmi, anche in parrocchia, con le persone, soprattutto coppie e famiglie, attraverso il dialogo, l'ascolto e l'approccio positivo verso le varie situazioni che mi presentavano.

Nell'agosto scorso sono stato coinvolto anche in una nuova realtà, quella dell'Équipe Caffarel, che dal 2023 è ufficialmente un'équipe di servizio dell'EI. Un'équipe promossa allo scopo di approfondire la conoscenza del nostro fondatore Padre Caffarel, diffonderne il pensiero e le opere, accelerando così il processo di canonizzazione, i cui primi passi risalgono agli anni 2003-2005.



Entrato in punta di piedi a sostituire, per scadenza di mandato, Fra Gianni Terruzzi, ho sperimentato sin da subito un clima di grande accoglienza e rispetto. Gradualmente ci stiamo aprendo, condividendo il nostro vissuto e il nostro cammino spirituale. **Lentamente sto conoscendo un mondo nuovo e affascinante: l'ampia storia del movimento, con la figura del sacerdote che l'ha fondato** e che ha modificato lentamente nella Chiesa il modo di considerare e accompagnare i coniugi cristiani.

Pur con incontri online, ci si organizza nel leggere i testi di Padre Caffarel, per diffonderli tra le varie équipes, magari dopo averli tradotti, e per trasmetterne i messaggi con varie tecniche, soprattutto allestendo durante le sessioni nazionali *"L'angolo Caffarel"*.

Sono certo che l'ingresso in questa singolare Équipe continuerà a fare del bene anche a me, alla mia vita spirituale e al mio essere prete. **Riprendere in équipe i testi di Padre Caffarel, chiedersi cosa possano dire oggi alle varie coppie di coniugi e a noi CS, e attualizzarne i messaggi mi sembra sia una sfida e una necessità per tutto il Movimento.**

È' urgente assaporarne l'attualità, sentirlo rispondere alle nostre domande come ha risposto al primo gruppo di coppie che lo aveva avvicinato nel 1939: *"Cerchiamo insieme"*. Stiamo comprendendo sempre più, come aveva profetizzato lui stesso, che il *'cercare insieme'* diventa più evangelico e proficuo se noi preti e le coppie di coniugi ci mettiamo insieme a camminare e a **riscoprire nei Sacramenti del Matrimonio e dello stesso Ordine Sacro la presenza di Dio Amore.**

Riprendere in équipe i testi di Padre Caffarel mi sembra sia una sfida e una necessità per tutto il Movimento.

Sto trovando vero quanto il compianto Papa Francesco, durante l'incontro con le Équipes Notre-Dame nel 2015 ebbe a dire: *"Vi ringrazio, care coppie delle END, di essere un sostegno e un incoraggiamento nel ministero dei vostri preti che trovano sempre, nel contatto con le vostre équipes e le vostre famiglie, gioia sacerdotale, presenza fraterna, equilibrio affettivo e paternità spirituale"*.

Viviamo tutti nell'attesa e nella speranza che padre Caffarel diventi presto santo, per far risplendere ulteriormente il sacramento del matrimonio, la santità della coppia e la forza della preghiera. Nello stesso incontro del 2015 Papa Francesco ebbe a concludere così: *"Dal momento che la causa di beatificazione del vostro fondatore, Padre Enrico Caffarel, è giunta a Roma, prego perché lo Spirito Santo illumini la Chiesa nel giudizio che a suo tempo dovrà pronunciare al riguardo"*. Ci auguriamo che ora in cielo Papa Francesco possa ottenere più facilmente questo dono per tutta la Chiesa! ●



di don Michele Panissa
CS Équipe di Redazione



ASCOLTAMI

Giubileo 2025: Pellegrini di speranza

La centralità della grazia nella storia degli innamorati

Carissimi équipiers, mentre l'anno giubilare continua sotto la guida di Papa Leone XIV, continuiamo la nostra riflessione, accostando il tema dell'indulgenza alla vocazione degli innamorati. Al centro del significato del Giubileo, infatti, troviamo il dono dell'indulgenza, una grazia concessa dal Santo Padre che, attingendo a quella *Comunione dei Santi* che unisce tutti i battezzati, libera anche dalla *pena temporale*. Infatti, se grazie al sacramento della Riconciliazione veniamo assolti dai peccati, resta in noi una debolezza, un attaccamento al male (come una pena da scontare), che potremo pienamente vincere solo attraverso un percorso di grazia e penitenza.

La grazia divina, che è la forza che Dio ci dona, viene accolta sempre da un essere umano, la cui natura richiede tempo e impegno per raggiungere la salvezza promessa. Quello che potrebbe sembrare un concetto troppo giuridico per essere divino (differenza tra assoluzione dei peccati e sconto di una) o troppo meccanico per essere spirituale (opera indulgenziata per ottenere la remissione della pena), in realtà è un modo semplice per comprendere che siamo chiamati sempre a essere collaboratori della gratuita azione creatrice e salvifica di Dio.

Ecco perché la Chiesa, attraverso l'azione del Romano Pontefice, lega l'indulgenza plenaria o parziale a tante opere della fede (adorazione del Santissimo Sacramento, lettura meditata della Sacra Scrittura, Via Crucis, Rosario comunitario, azione liturgica del Venerdì Santo, benedizione papale, ingresso in Porziuncola, visita ai cimiteri il 2 novembre, giubilei particolari...) e, come tutte le realtà spirituali dei credenti, chiede quel lavoro del cuore personale, come il distacco affettivo ed effettivo dal peccato, per rendere tale dono pieno e completo. Le dinamiche della fede, infatti, non sono mai il risultato di azioni *magiche o di strategie di contrattazione*, ma sono il frutto di una relazione d'amore, in cui l'amante divino coinvolge l'amato umano nel suo percorso redentivo, rendendolo amante dell'amato Dio.

Così quando si tratta di lucrare l'indulgenza, veniamo invitati a compiere un'opera specifica, una preghiera per il Papa (che per il *potere delle chiavi* - cf Mt 16,19 - attinge al tesoro della *Comunione dei Santi*) e a celebrare i sacramenti dell'Eucaristia e della Riconciliazione. Da questa dinamica d'amore dell'indulgenza vorremmo cogliere alcuni





spunti per il cammino degli innamorati credenti. Innanzitutto, la **grazia**. La storia degli innamorati è la rivelazione di una chiamata divina. Dio, creando l'uomo e la donna, infonde in loro il suo Spirito d'amore che, nello sviluppo della loro esistenza, attiva una sete infinita d'amore. Ecco perché la persona si apre alla relazione con l'altro ed ecco perché mai nessuna creatura potrà totalmente colmare questa sete. Solo lo Spirito Santo, grazia increata, e solo la sua forza, grazia creata, potranno accendere l'amore, sostenerne il cammino, ripararne le ferite e sviluppare una tensione verso quella pienezza che è l'incontro col Padre nella sequela del Figlio.

Poi, l'**impegno**. Perché questa grazia possa abitare le dinamiche interpersonali è necessario vivere di fede e impegnarsi in quelle opere che la nutrono. L'altezza della comunione d'amore tra sposi e con Dio, pertanto, si nutrirà di quelle semplici e concrete opere che con perseveranza gli equipiers vivono nella fedeltà al metodo END.

Infine, l'**affidamento**. Quest'opera della grazia che raccontiamo nella storia degli sposi è chiaramente un'azione divino-umana e come tale necessita non di una forza eroica, ma di una fiducia totale, di un affidamento che nasce dalla conoscenza sia della nostra povertà, che della misericordia divina.

Nella speranza, allora, gli innamorati vivono quell'attesa di pienezza d'amore che promette la chiamata sponsale e che realizza la grazia del sacramento matrimoniale nel tempo della storia familiare. ①





di don Emanuele Bianco
Biblista



ASCOLTAMI

L'Amore che vince il timore

Tutto è possibile a chi crede

La notte, si sa, è il tempo in cui riemergono antiche paure per cui si cerca di aggrapparsi alle persone e alle cose che più ci rassicurano. Questa è l'esperienza primordiale del neonato che si stringe al seno della mamma o del bambino che non vorrebbe mai abbandonare il lettone dei genitori, ma anche degli adolescenti e dei giovani che si cercano tra loro nella notte con infinite raffiche di messaggi, o degli adulti che nell'abbraccio amoroso del proprio partner cercano pace e protezione.

La notte è anche il tempo privilegiato per la preghiera, in cui il fedele cerca il volto di Dio Padre, roccia e rifugio sicuro a cui affidare le proprie speranze ed inquietudini. E proprio nella notte, come a sfidare la paura più grande, quella della morte, è ambientata anche l'esperienza di fede nella vita di due giovani innamorati, ambientata nel libro biblico di Tobia, tra i racconti sapienziali dell'Antico Testamento. Il giovane Tobia, in cerca di aiuto per la propria famiglia era

giunto dopo un lungo viaggio a Ecbatàna, nella Media, presso i suoi parenti e aveva in cuore di chiedere la mano di Sara, figlia dello zio Raguele, poichè era usanza al tempo rimanere nell'ambito del clan famigliare per non disperdere l'eredità. Egli però confessa ad Azaria, suo compagno di viaggio, la sua grande paura: «*Ho sentito dire che un demonio le uccide i mariti...ho paura di morire*» (Tb 6,15).

L'amore e il coraggio dell'uomo si devono aprire alla grazia di Dio, al suo dono di salvezza.

Già sette pretendenti infatti erano morti la prima notte di nozze, prima di unirsi a lei. L'amico Azaria, in cui si nasconde la presenza dell'Arcangelo Raffaele, gli prepara un rimedio con il cuore e il fegato del pesce e l'incenso per scacciare quel demonio e lo rassicura con parole forti: «*Non preoccuparti di questo demonio e sposala...prima di unirti a lei alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere, ella ti è stata data fin dell'eternità*» (Tb 6,17-18).

Le parole rassicuranti di Azaria poggiano su un progetto eterno di Dio, un sogno di salvezza e di amore che richiede il coraggio dell'uomo perché si possa realizzare. **L'invito a non temere è una costante nelle parole dei messaggeri di Dio.** Per la realizzazione di un sogno di Dio,



cioè di qualcosa di davvero grande che eccede la misura umana, per cui c'è sempre un'inquietudine da superare, **occorre credere e sperare "contro ogni speranza"** (Rm 4,18). Questa è l'esperienza della fede di Abramo, che *"parti senza sapere dove andava"* (Eb 11,8), fidandosi *"cielicamente"* (è proprio il caso di dirlo!) della voce di Dio. Ma per questo occorre la preghiera. L'amore e il coraggio dell'uomo si devono aprire alla grazia di Dio, al suo dono di salvezza. Per questo sono necessarie anche la liberazione e l'esorcismo. **Dove non può arrivare l'uomo con le sue forze, confidiamo che Dio interviene con i suoi angeli.** A volte ci sono peccati e maledizioni antiche che continuano a infestare la vita delle nuove generazioni. Quanta ignoranza e superficialità nel ricorrere a magani e fattucchieri nei momenti di disperazione... soluzioni infelici che finiscono di rovinare. Eppure, la fede umile in Dio e la forza della preghiera, con il consiglio ispirato di un amico e il sostegno di un sacerdote, possono spezzare ogni catena perché davvero **"tutto è possibile a chi crede"** (Mc 9,23), come dice Gesù ai suoi discepoli, quando raccomanda loro la preghiera nel suo nome.

Tobia si fida dell'amico, sente e riconosce vere e credibili le sue parole ed esegue le sue raccomandazioni confidando in Dio. Lo Zio Raguele, non senza timore, gli affida la mano della figlia Sara, colpito dalla determinazione e dalla sincerità del cuore di Tobia e celebra volentieri il loro matrimonio e li benedice (cf. Tb 7,13-14). Quindi Tobia prega insieme a Sara nella prima notte di nozze e insieme dormono abbracciati e sereni per tutta la notte, liberati dal male e dal demonio che viene scacciato e legato dall'Arcangelo Raffaele (cf. Tb 8,2-3). L'amore e la fede di questi giovani vince il timore e la maledizione: il sogno di Dio si rivela più forte dell'inquietudine dell'uomo. **Con la fede c'è qualcosa di eterno che irrompe nella vita dell'uomo, contro cui la morte non ha potere.** Si realizza un sogno eterno che era in serbo nel cuore di Dio per la vita e la felicità della donna e dell'uomo. La grazia del sacramento del matrimonio, celebrato in Cristo, permette agli sposi di aprirsi continuamente a questa prospettiva di eternità e di salvezza, sfidando le nuove grandi paure di cui questo nostro tempo è gravido, con tutti i fantasmi, i demoni che rischiano di infestare la vita degli sposi fino a soffocare e far morire l'amore.

Anche per i giovani fidanzati, che ancora credono nel sacramento del matrimonio e si avvicinano ad esso, **è necessario coltivare questo atteggiamento di grande speranza, non confidando solo in sé stessi** e nel proprio amore, ma nell'aiuto e nella presenza della grazia di Dio. Occorre, per tutti, la preghiera e la fiducia profonda in Dio e nel suo amore, più forte della morte e più grande del nostro cuore, anche delle nostre paure. **📌**

Tra inquietudine e sogno

La spiritualità dell'END alla luce di un cammino

«Siamo destinati all'amore eterno di Dio/ ma non lo conquisteremo/ che nella nostra vita di uomini»
(M. Delbrel)

Per navigare occorre una rotta, che permetta di arrivare in porto e raggiungere la meta prefissata. La rotta, però, da sola non basta, una volta tracciata occorrono tutta una serie di strumenti in grado di prevenire e affrontare i rischi del navigare, strumenti appropriati per poterla mantenere in qualsiasi condizione. Non ci sono solo quelle per mare, **le nostre "rotte" sono tante, incluse quelle spirituali**. Gli strumenti che assistono le navigazioni dello spirito sono quelli che permettono alla nostra natura umana -fatta di limiti quanto di aneliti, di cattive abitudini quanto di aspirazioni, di paure quanto di passioni- di elevarsi, così da poter essere un'alleata e non un ostacolo ai nostri sogni più grandi.

Regole monastiche, pratiche religiose, metodi spirituali -come anche il metodo END- nascono per permettere all'uomo di vivere la propria umanità fino all'incontro/scoperta con la dimensione divina per poi accoglierla e tradurla in gesti concreti.

"...l'ultimissima frase della *Regola*, l'ultimo suo lascito, l'ultima sua eredità a ogni membro della comunità prima della benedizione finale, dice: *"Una sola cosa sia la tua preoccupazione: cercare il regno di Dio vivendo l'Evangelo nella comunità cui sei stato chiamato"* (RBo 48). Che cos'è una preoccupazione? La preoccupazione inizia quando la nostra mente e il nostro spirito si fanno occupare preventivamente, antecedentemente, da pensieri e ansie: si tratti di incertezze e paure circa il domani o di scrupoli e abitudini che legano al passato, in entrambi i casi si accorda un potere che può inibire o limitare la libertà che si esercita nell'oggi. Per questo l'unica preoccupazione, l'unico pensiero da cui è mosso un monaco nel suo vivere quotidiano, dev'essere -ci ricorda la *Regola*- il dinamismo della ricerca del Regno di Dio, dell'invenzione di una fedeltà al vangelo che sia anche significativa storicamente, che parli alla chiesa nel suo cammino storico, che si relazioni alle persone che vivono in quell'oggi storico."

(Monastero di Bose)



di Gaia Spera Lipari
Presidente Song-Taaba onlus
Équipe Roma 765



GUARDA



ASCOLTAMI

Così come le stelle offrono punti di luce, guardando i quali è possibile avanzare senza perdersi “nel buio”, ugualmente, nei cammini spirituali, ogni “strumento” serve a mantenere vivo il desiderio di muovere un passo dietro l’altro, senza perderci, anche quando camminare diventa difficile. Desiderare come svela l’etimologia, con le stelle -sidera- ha molto a che fare. Si impara a orientarsi mettendo la luce, l’Assoluto, al primo posto e in riferimento a Lui, tutto il resto, tutto ciò che fa parte della nostra esistenza, trova poi il giusto ordine.

Per vedere le stelle bisogna alzare lo sguardo: è questo il primo gesto di ogni cammino spirituale. Muovere l’attenzione da noi stessi all’Altro. **Uscire dal labirinto del pensare solo a noi, ai nostri bisogni, alla nostra felicità ed iniziare a seguire nuove rotte verso una felicità ed un bene che sono di tutti (insieme) o ... non sono.**

You may say I’m a dreamer / But I’m not the only one / I hope someday you’ll join us, And the world will be as one. John Lennon lo ha spiegato così: si potrebbe dire che io sia un sognatore ma io non sono l’unico, spero che un giorno vi unirete a noi ed il mondo sarà come un’unica entità. **Siamo “sognatori” finché restiamo soli. Insieme, percorrendo rotte solidali e spirituali, possiamo invece trasformare i nostri migliori sogni in realtà.**

Regole, pratiche religiose, metodi spirituali sono strumenti preziosi e utili ma possono non essere sufficienti a garantire o sperimentare, una pienezza di vita spirituale. Serve anche la vigilanza, la trepidazione del cuore che non ambisce ad assumere semplicemente buone abitudini ma coltiva quell’inquietudine che sa distinguere i bisogni dai desideri. Limitati e appagabili i primi, illimitati, come illimitato è il bene, i secondi.


Il nostro agire, per essere generativo deve essere abitato dall’amore. Il metodo, ogni metodo spirituale, ha bisogno di essere fecondato dall’inquietudine dello Spirito che soffia per muovere incessantemente la nostra esistenza verso il bene. L’inquietudine sana è quella che in nome del valore, della bontà o della giustezza della meta o del risultato finale, spinge ad affrontare qualsiasi difficoltà possa trovarsi nel percorso, superando ostacoli e “tempeste” e laddove il cammino non fosse ancora tracciato, ad avanzare in modo da essere noi a tracciarlo. Come recita Machado nei suoi versi: è camminando che si fa il cammino. Nel mio quotidiano lavoro per sostenere e supportare la realizzazione di progetti in luoghi del mondo segnati da

profonde criticità o assenza di alcuni diritti fondamentali, ho conosciuto molte persone speciali -testimoni di una fede incarnata nel vissuto- e accomunate da una stessa caratteristica: presentare progetti che agli occhi del mondo appaiono irrealizzabili, con la certezza (folle?) di riuscire a porli in essere. E anche quando, in base a una valutazione razionale o di buon senso, qualcuno di questi progetti risulta veramente impraticabile finisce sempre per essere comunque realizzato, a dispetto dei tanti iniziali proclami di impossibilità. Ciò che rende possibile la loro realizzazione è, sempre, la capacità di chi li presenta, di tenere lo sguardo fisso su una "luce", sul quel bene ultimo che ognuno di quei progetti può donare alle persone cui sono destinati, piuttosto che fermarsi a guardare le difficoltà pratiche legate al reperimento dei fondi o alle condizioni politico-sociali.

La sana inquietudine è quella che alimenta il desiderio di moltiplicare il bene su questa terra, facendoci sentire nostri i bisogni, le mancanze, le sofferenze altrui. La sana inquietudine è quella che fa alzare lo sguardo dagli impedimenti del qui e ora, verso quel bene che è per sempre e per tutti. Credo che gli obiettivi di ogni cammino spirituale dovrebbero far proprio l'esempio di queste esperienze, che insegnano ad alzare lo sguardo da noi all'Altro, in cerca di luci capaci di illuminare qualsivoglia buio, lasciandoci attraversare da quel desiderio d'Amore che solo può farci riconoscere la voce e il disegno di Dio per ognuno di noi:

Allora il Signore chiamò: «Samuele!» ed egli rispose: «Eccomi», poi corse da Eli e gli disse: «Mi hai chiamato, eccomi!». Egli rispose: «Non ti ho chiamato, torna a dormire!». Tornò e si mise a dormire. Ma il Signore chiamò di nuovo: «Samuele!»; Samuele si alzò e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!». Ma quello rispose di nuovo: «Non ti ho chiamato, figlio mio, torna a dormire!».

In realtà Samuele fino ad allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore. Il Signore tornò a chiamare: «Samuele!» per la terza volta; questi si alzò nuovamente e corse da Eli dicendo: «Mi hai chiamato, eccomi!».

Allora Eli comprese che il Signore chiamava il giovane. Eli disse a Samuele: «Vattene a dormire e, se ti chiamerà, dirai: «Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta». Samuele andò a dormire al suo posto. Venne il Signore, stette accanto a lui e lo chiamò come le altre volte: «Samuele, Samuele!». Samuele rispose subito: «Parla, perché il tuo servo ti ascolta.» (1Sam 1, 4-10) 

*Per vedere le stelle
bisogna alzare
lo sguardo: è questo
il primo gesto di ogni
cammino spirituale.
Muovere l'attenzione
da noi stessi all'Altro.*



di Luisa e Gennaro Falcone
Équipe Cosenza 5



ASCOLTAMI

Vita in movimento

Il kronos diventa kairòs

Il sole ruota intorno al proprio asse, la terra intorno al sole, la luna intorno alla terra. L'acqua cerca un punto in cui sgorgare ed una meta dove affluire. La vegetazione cerca la luce mentre le radici cercano punti fermi e sostanze nutritive. Si muove il leone in cerca di cibo, si muove la gazzella in cerca di salvezza. **Tutto ciò che ha a che fare con la vita, direttamente o indirettamente, ha a che fare con il MOVIMENTO.**

La nostra stessa vita nasce da cellule in movimento che si cercano, si uniscono e crescono. **La vita è movimento!** Scegliere verso cosa o verso chi muoversi ci definisce come persone. La grandezza del nostro essere in movimento non si calcola sui chilometri percorsi o dai viaggi affrontati. No. Mi riferisco a ben altri movimenti. **Siamo chiamati a ricercare noi stessi, il nostro posto nel mondo.**

A volte siamo alla ricerca di un "perché", alcune volte ricerchiamo una conferma, altre volte una smentita. Spesso siamo in movimento alla ricerca di un amico, altre volte invece è proprio l'amore a farci muovere. Posso andare verso l'altro/a o scappare da lui/lei. Così scriveva Helder Camara: "Partire è smetterla di girare in tondo intorno a noi, come se fossimo al centro del mondo e della vita. Partire è non lasciarsi chiudere negli angusti problemi del piccolo mondo cui apparteniamo: qualunque sia l'importanza di questo nostro mondo, l'umanità è più grande ed è essa che dobbiamo servire. Partire non è divorare chilometri, attraversare i mari, volare a velocità supersoniche. Partire è anzitutto aprirci agli altri, scoprirli, farci loro incontro.



Aprirci alle idee, comprese quelle contrarie alle nostre, significa avere il fiato di un buon camminatore. È possibile viaggiare da soli. Ma un buon camminatore sa che il grande viaggio è quello della vita ed esso esige dei compagni". Ogni bravo esploratore però sa che per non smarrirsi nella moltitudine dei percorsi possibili è necessario avere punti fermi, delle coordinate sicure sulle quali scegliere di impostare il proprio tragitto.

A che altezza brilla la tua stella polare? Che volti incroci nel tuo Sud? Quali rapporti feriti ti ricorda il tuo Nord? E l'Est o l'Ovest hanno i tratti dei tuoi fratelli?

L'opera raffigura una mappa interiore, un possibile modo di viaggiare attraversando l'umanità. C'è una dimensione di mistero, c'è la vita. Ma c'è anche una grande speranza: non siamo e non saremo mai soli in questo personalissimo viaggio verso il compimento del Sé.

È bello che le END siano un movimento!

È bello che le END siano vita! 📍

*Certi cammini iniziano con un invito coinvolgente
o alla fine di un lungo cercare.*

*Ciò che sono è punto di partenza,
bagaglio,
dono.*

*Ciò che siamo è tessera di un mosaico
in movimento,
in ricerca,
in fermento.*

*Certi cammini si fanno anche quando si è stanchi,
anche se c'è un vuoto che diventa pesante,
anche e soprattutto quando si fa spazio
un desiderio di luce.*

*Per ognuno c'è un
"Erano circa le quattro del pomeriggio" (Gv 1, 39),
e così
il kronos diventa kairòs.
E la meta si avvicina,
diventa parte di te.*





di Rosa e Paolo Cosentini
Carrara 5



ASCOLTAMI

Vita d'équipe

Testimoni dell'amore

Abbiamo sempre pensato alla nostra storia d'amore come a un dono del Signore. La nostra vita insieme è iniziata nel lontano capodanno del 1978, quando Paolo venne a giocare a tombola a casa mia: fu quella l'occasione per incontrarci e conoscerci. Finite le feste natalizie ritornò in Inghilterra, dove stava seguendo dei corsi, ma, coinvolto dal nostro incontro, tramite un'amica comune, cercò più volte di contattarmi. Nonostante la distanza, finalmente nell'estate del 1978 ci ritrovammo al mare e da quell'incontro non ci siamo mai più lasciati: ci amavamo e ci amiamo tuttora!

Dopo tre anni di fidanzamento, vissuti sotto lo sguardo vigile di mia madre, Paolo vinse un concorso e partì per Bardonecchia, iniziando a lavorare alla dogana di Modane, in territorio francese. Furono mesi lunghi e difficili per entrambi, ma finalmente il 23 gennaio 1982, ci unimmo in matrimonio, nello stesso anno in cui anch'io, vincitrice di concorso, iniziai il mio lavoro in dogana.

La nostra vita coniugale è stata arricchita dalla nascita di due figli, Roberto, che oggi ha quarantadue anni e Rosario, che ne ha trentanove e ci ha resi nonni di due splendide nipotine, Aurora di sette anni e Diletta di soli cinque mesi.

Gli anni scorrevano serenamente. Il nostro lavoro ci assicurava una stabilità economica e i nostri figli crescevano e avanzavano negli studi, arrivando a conseguire entrambi la laurea. Orgogliosi dei nostri ragazzi, frequentavamo insieme la parrocchia e le celebrazioni eucaristiche, fino a quando nell'estate del 2010 il nostro figlio maggiore, dopo aver conosciuto una ragazza in chat, bruscamente si allontanò da casa, interrompendo per tre anni ogni rapporto con tutti noi.

Fu un periodo in cui ci sembrava che la nostra sola preghiera non fosse più sufficiente a ristabilire un equilibrio familiare e coniugale. La frequenza a gruppi di preghiera ci dava conforto, ma quei tre anni, lunghissimi e dolorosi, ci sembravano interminabili e privi di una via d'uscita. **Continuavamo a interrogarci su dove avevamo sbagliato. Avevamo forse dato troppo? Avevamo mancato in qualcosa?** Non riuscivamo a trovare pace e il nostro unico grande sostegno era avver-

*Continuavamo a interrogarci
su dove avevamo sbagliato.
Avevamo forse dato troppo?
Avevamo mancato in qualcosa?*

la dolce presenza del Signore tra noi e con noi. Fu in quegli anni che scoprimmo la **preghiera coniugale**. Senza rendercene conto, iniziammo a delineare nella nostra coppia il cammino END. **Sentivamo di avere accanto il Signore e talvolta sentivamo il conforto di sentirci addirittura portati in braccio da Lui.**

Raccontavamo la nostra pena per il figlio lontano alle persone che l'avevano conosciuto come un bravo figlio, un po' chiuso e taciturno, ma che nei suoi ventinove anni non ci aveva mai dato alcun problema. Fu in quel periodo che un'amica di vecchia data ci parlò delle Équipes Notre Dame e dopo qualche mese decidemmo di partecipare all'incontro dell'équipe di Carrara 1. Ci rendemmo subito conto che quegli incontri ci permettevano di vivere con maggiore forza la nostra preghiera e che con gli altri équipiers incontravamo un aiuto vicendevole, che ci permetteva di testimoniare la dolcezza del Padre Misericordioso. Negli incontri assaporavamo la gioia di condividere l'amore di Cristo, di sentirci un cuore solo e un'anima sola, di sentire la presenza del Suo Spirito, che ci spingeva a rivelare questo Amore a tutti. **Durante la preghiera condivisa ci sembrava di partecipare a una celebrazione eucaristica, percependo la presenza reale del Signore.**

Condividere con i fratelli e le sorelle i frutti del cammino di fede e mettere in comune le gioie e le preoccupazioni sia nostre, sia di chi si trovava sotto la nostra cura, ci offriva un prezioso sostegno e i temi di studio ci aiutavano a rafforzare la nostra fede e a crescere spiritualmente. Partecipare alle riunioni d'équipe maturava sempre più in noi il desiderio di vivere pienamente l'esperienza del movimento. Così, dopo i primi due anni trascorsi tra incontri mensili e le proposte offerte dal settore, avvertimmo con forza la chiamata a partecipare all'Incontro Internazio-

nale di Fatima del 2018. La chiamata a Fatima si rivelò una risposta al nostro vissuto familiare, al ritorno in famiglia del figlio maggiore, alle difficoltà nel ricomporre la frattura che si era creata tra i due fratelli... Senza recriminazioni, fummo pronti a riabbracciare quel bravo figlio che aveva perso la strada, ma che, grazie alle preghiere e soprattutto all'aiuto del Signore, aveva finalmente ripreso il suo cammino, riconoscendo il suo errore e il dolore che aveva causato. **Anche noi, come il Padre Misericordioso, siamo rimasti a guardare il cancello del giardino della nostra casa per tre, lunghissimi anni,** aspettando di veder ritornare il figlio amato. Anche noi non abbiamo esitato ad abbracciarlo e a riaccoglierlo in casa, felici di averlo ritrovato.

Nel corso del 2018 ci trasferimmo a Milano, dove nostro figlio Rosario ci aveva chiesto la disponibilità a occuparci della piccola Aurora, ma anche in quei due anni non ci siamo fatti mancare il cammino END: i coniugi Marcello e Marcella Torriani, sempre disponibili e affettuosi con noi, ci accolsero nel loro settore. **In END non ci si perde mai,** infatti quest'anno, partecipando alla Sessione Primavera di Misano Adriatico, nel corso di un pranzo, abbiamo avuto la gioia di ritrovarli casualmente al nostro tavolo: che emozione rivedersi e riabbracciarsi!

Il nostro cammino nelle END prosegue e numerosi sono stati i servizi che, con gioia e disponibilità, abbiamo assunto in questi anni. Più volte siamo stati coppia responsabile della nostra vecchia équipe i Carrara 1, poi abbiamo svolto il servizio di coppia di collegamento e ora abbiamo accettato quello di coppia responsabile del Settore Tirreno.

Consapevoli delle sfide che ci attendono, sappiamo bene che seguire i sentieri di Dio è spesso arduo, ma è nelle difficoltà che il Vangelo si rivela una guida preziosa. 🕯



di Milva e Piero Vigo
"Emeriti" dell'Équipe Pavia 1



ASCOLTAMI

Gratitudine e passione

Come contribuire a migliorare la vita degli altri

Siamo Piero e Milva, équipiers dal lontano 1975 e, **considerata la nostra veneranda età prossima al secolo**, dalla pandemia abbiamo interrotto le nostre riunioni mensili per i nostri problemi di salute e soprattutto per la difficoltà di spostarci da casa e quindi **siamo diventati "emeriti"!**

Negli anni non abbiamo mai finito di ringraziare il buon Dio che ci fece incontrare l'indimenticato e indimenticabile Patrizio Peduzzi, il quale ci fece conoscere il movimento e fece parte con noi dell'équipe Pavia 1. La lunga serie di incontri ai vari livelli, cominciando da quelli mensili di base, e la preparazione degli stessi, ci ha portati a conoscere le tante possibilità di mettere in pratica il comandamento principale giunto direttamente da Cristo: l'Amore, quello con la A maiuscola.

A noi sembra di esserci riusciti, almeno in parte, nell'educazione delle nostre tre figlie, nella tenuta di corsi prematrimoniali in parrocchia con risultati positivi, nella preghiera giornaliera per il nostro prossimo e per le persone impegnate nei vari campi della nostra chiesa e della nostra società.

Il pilastro della nostra quotidianità è la preghiera di coppia

A me Piero sembra di aver dato un buon contributo come regista della compagnia teatrale parrocchiale portando in scena, tra l'altro, "La bottega dell'orefice" di Papa Wojtyła. Nello svolgimento del mio lungo lavoro di rappresentante in diversissimi campi e con diversi tipi di clientela, sono arrivato a considerare prima la qualità del mio servizio ai clienti e poi il mio interesse personale.

Il nostro Padre Caffarel ci ha donato una profonda consapevolezza: "Non c'è amore senza abnegazione". Partendo da questa considerazione, è mia gioia condividere che ancora oggi il pilastro della nostra quotidianità è la preghiera di coppia a cui spesso partecipa anche la nostra badante e nella convinzione che a qualsiasi età si possa significativamente contribuire a migliorare la vita di buona parte degli italiani, **mi sono dedicato allo studio e all'approfondimento della Costituzione italiana** maturando riflessioni che un giorno mi piacerebbe condividere con tutti gli équipiers.

Qui, per la limitazione di spazio, mi atterro a brevi accenni rimandando i chiarimenti ed eventuali confronti a contatti diretti, che pos-

sono essere richiesti alla Redazione della Lettera:

- 1) Amore e reciproca collaborazione;
- 2) Solo due imposte dirette, sia per persone fisiche che giuridiche, una sui soldi incassati e non spesi o donati o impegnati, l'altra sui metri quadrati di immobili non utilizzati nell'anno fiscale;
- 3) L'eliminazione automatica dell'evasione fiscale e del movimento di denaro sporco;
- 4) Le aliquote rapportate alle necessità statali per realizzare pienamente tutta la Costituzione e gli eventuali miglioramenti;
- 5) Una legge del reddito minimo;
- 6) Aumento degli stipendi e la riduzione del costo del lavoro;
- 7) Miglioramento assistenza sanitaria completamente gratuita garantita e allargata a comprendere ogni tipo di esame per accertamento diagnostico, ogni tipo di terapia, ogni tipo di protesi e ausili essenziali, e ogni tipo di accoglienza e assistenza.

Con il cuore colmo di gratitudine e passione auguriamo a tutti gli équiipers un cammino fecondo verso la santità di coppia. 📌





di Luisa e Gianni Cazzulo
Équipe Valenza 7



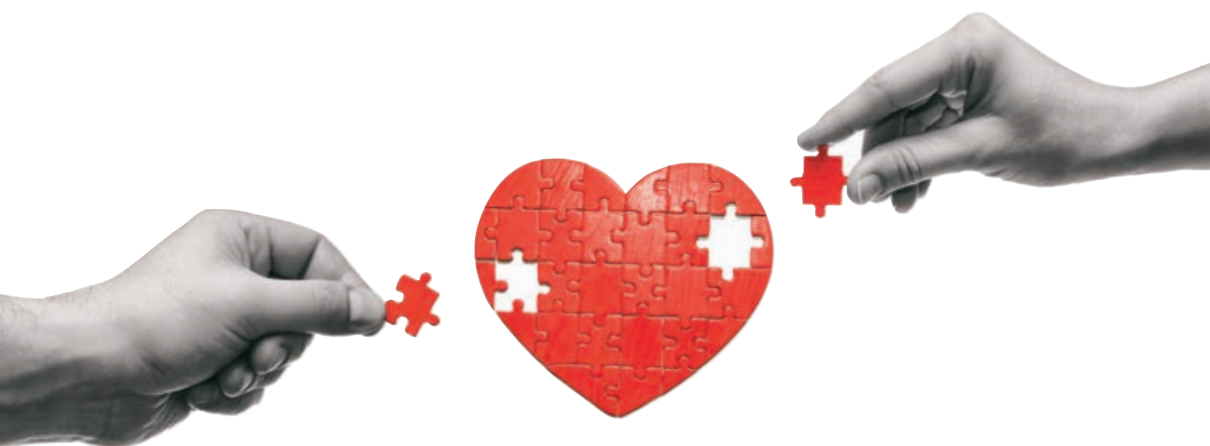
ASCOLTAMI

Santi insieme

Alcune riflessioni...

Termini come santità e fratellanza hanno sicuramente a che fare con il sogno e l'inquietudine: sogno che resta tale per i nostri molti limiti, inquietudine che, invece di essere trepidazione, si trasforma in sconforto. La santità è una meta troppo alta per noi e la fratellanza vera, con tutti e per tutti, è difficile per le nostre forze... allora? Allora cerchiamo di mantenere viva la tensione, alimentando la perseveranza.

Dal Vangelo secondo Luca (5,1-11), Gesù a Simon Pietro: *“Prendi il largo e calate le reti”* e Pietro: *“Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla, ma sulla tua parola getterò le reti”*. **Questo dialogo, cosa può dire alla nostra coppia?** *Non abbiamo preso nulla*: riconosciamo in queste parole la nostra povertà, il nostro limite, i peccati e le cadute che possono, prima o poi, spegnere l'entusiasmo della vita nuziale. Pietro ammette di non essere degno, ma poi che succede? Riconosce il primato della Grazia, che è capace di purificare ed elevare l'umana debolezza. E questo lo rimette in moto, nonostante tutto. Quando anche noi siamo tentati di fermarci, di parcheggiare il nostro matrimonio perché *“abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla”*, siamo nelle condizioni ideali per iniziare a essere, come coppia, veramente discepoli di Gesù. Finché non facciamo l'esperienza di Pietro non possiamo essere seguaci. Incoraggiamoci e **riempiamoci di speranza**, perché il dono del sacramento del matrimonio è la garanzia che,



nonostante tutto, Gesù **oggi** ci chiama a *lanciare le reti*. **Sta a noi, come Pietro, essere fiduciosi e confidare nella Sua Parola**. La chiamata alla santità è la via in cui si rivela Cristo, attraverso la vocazione di ciascuno. A noi sposi cristiani è chiesto di essere icona dell'amore di Gesù per la Chiesa e strumento di salvezza l'uno per l'altra. Siamo chiamati a percorrere **insieme** la strada della santità: non solo come due persone distinte, ma anche come coppia, nell'unico sacramento del matrimonio. Se, infatti, con il battesimo lo Spirito Santo scende su ciascuno di noi, chiamandoci alla santità personale, **nel matrimonio lo Spirito Santo scende sulla relazione d'amore degli sposi per trasformare la loro capacità di amare fino a renderli santi insieme!** Ultimamente abbiamo letto alcune biografie di "coppie sante" della storia più recente della Chiesa (Beltrame-Quattrocchi, Daphrose e Cyprien Rugamba, Petrillo-Corbella, Rosetta e Giovanni Gheddo...) e ci siamo accorti che erano **coppie e famiglie normali**, che tuttavia hanno saputo riconoscere Cristo nelle loro relazioni quotidiane e hanno tenuto fisso lo sguardo verso Dio, permettendogli di rendere «straordinario» l'ordinario delle loro giornate. Hanno avuto gli stessi nostri problemi di amore, di incomprensioni, di difficoltà legate al lavoro, all'educazione dei figli, alle sfide imposte da una società poco incline a condividere le scelte cristiane.

A noi sposi cristiani è chiesto di essere icona dell'amore di Gesù per la Chiesa e strumento di salvezza l'uno per l'altra

Si legge in *Amoris laetitia*: «*La spiritualità dell'amore familiare è fatta di migliaia di gesti reali e concreti. In questa varietà di doni e d'incontri, che fanno maturare la comunione, Dio ha la propria dimora [...]. Una comunione familiare vissuta bene è un vero cammino di santificazione nella vita ordinaria*» (AL 315-316).

L'interrogarci sulla fraternità ci ha portato a riflettere su Genesi 1,26, la creazione dell'uomo: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza..." concludendo che Dio ci ha dato la possibilità di riconoscerlo nel volto dell'altro. Riconosciamo per tutti un'origine comune. Gesù ci insegna che questa origine è il Padre (Padre nostro Mt 6,7-13) e quindi siamo tutti fratelli (più volte è ribadito nel Vangelo questo concetto... e si va anche oltre il "buon senso", considerando fratelli anche i nemici, quelli che ci odiano: Lc 6,27).

Vera fonte della fraternità è la relazione (non si può essere fratelli da soli!) e la relazione per sua natura non è statica ma è dinamica, richiede volontà, capacità di ascolto e disponibilità al dono... In 1Cor 13, che si potrebbe anche definire il "manifesto della fratellanza", Paolo ci dice "cosa fa" chi è veramente fratello. La fratellanza è un compito che dovrebbe stare sempre davanti a noi. Essa va costruita giorno dopo giorno perché non è spontanea. La fraternità, come scrive Papa Francesco in *Fratelli tutti* (103), ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza; chiede che ognuno si prenda cura dell'altro e viva con lui il legame fraterno, cioè "ami l'altro come sé stesso". ❶



di Manuela e Rino Salmeri
équipe Rufina
CRS settore Firenze



ASCOLTAMI

Il nostro Amore cristiano

In cammino... “non per conquistare il mondo ma per allietarlo con la consolazione e la gioia del Vangelo”

“Due non è il doppio, ma è il contrario di uno, della sua solitudine. Due è alleanza, filo doppio che non è spezzato.” Queste parole di Erri De Luca risuonano profondamente nel nostro cammino di coppia cristiana. Spesso nelle storie sentiamo il dolce epilogo: “...e vissero per sempre felici e contenti...”. Ma oggi desideriamo che questo non sia solo il finale sognato, bensì il vero inizio per tutti coloro che aspirano a un amore che il tempo non scalfisce, un amore benedetto dal Signore e radicato nella fede. **Cosa si cela tra il giorno del “sì” e quel radioso “per sempre”?** Semplicemente, **“la vita” nella sua pienezza.** Se un secolo fa la promessa di amore eterno poteva apparire meno ardua, data la diversa prospettiva di vita, oggi ci troviamo a contemplare l'orizzonte di condividere almeno mezzo secolo di esistenza con la stessa persona: gioie e sfide, quotidianità e sogni. Cosa ci ha messo Dio nel cuore, quale scintilla ci anima per scoprire come nutrire questo amore nel tempo?

Guardando indietro, a quando eravamo fidanzati oltre trent'anni fa, ricordiamo come i nostri sogni ci guidavano. Giovani e idealisti, volevamo cambiare il mondo, offrirgli una nuova prospettiva, modificare l'assetto. Quanta bellezza c'era in quei vent'anni colmi di progetti grandiosi! Sognavamo di raggiungere Padre Geppo, il gesuita della comunità “gli Alunni del Cielo” dove il nostro amore è germogliato, per costruire insieme a lui pale eoliche in Burkina Faso.

Poi la vita di ogni giorno ha bussato alla nostra porta, portando con sé il suo carico di sfide: le preoccupazioni per la salute dei nostri genitori, la gioia immensa della nascita dei nostri figli, Riccardo ed Elena, le responsabilità lavorative, l'impegno nella parrocchia, in Caritas e nel ca-

Questo è l'inizio che desideriamo vivere, un cammino a due sostenuto dalla fede, alimentato da una sana inquietudine e sempre rivolto a Dio.



techismo. I progetti "grandiosi" hanno dovuto attendere, lasciando spazio a mete più vicine, forse meno definite ma certamente più concrete.

Ma quel sogno che ci ha unito, è davvero svanito come fumo? Quasi per grazia, mentre riflettevamo sui nostri desideri e sulla sottile inquietudine per non averli ancora realizzati, la nostra giornata di settore, animata con sapienza da Suor Costanza Pagliai, CS dell'équipe FIRENZE 15, ci ha offerto un prezioso momento di confronto tra coppie sui temi dell'Inquietudine e del Sogno, della Fratellanza e della Santità.

Le riflessioni condivise ci hanno confortato, in particolare riguardo al tema dell'inquietudine. Suor Costanza ci ha illuminato sull'esistenza di due forme di inquietudine: una "triste", che ci allontana dalla realtà e genera malessere, e una "sana", un vero dono dello Spirito Santo, una grazia. È quest'ultima la linfa vitale per vivere appieno, quella tensione interiore che ci spinge a non accontentarci, a cercare costantemente qualcosa di più profondo, a interrogarci sul vero senso della nostra esistenza come sposi cristiani.

Queste parole hanno trovato eco nei cuori di tutti, permettendoci di guardare al nostro futuro di coppia con una serenità rinnovata, ma non certo rassegnata. **L'inquietudine diventa così un desiderio infinito di Dio, una continua ricerca d'amore che non ci fa mai sentire "arrivati"**, ma sempre in cammino verso nuovi orizzonti, verso Dio stesso.

Suor Costanza, citando le sagge parole di Papa Francesco, ci ha ricordato che *"... una delle prime cose che il Signore fa quando si avvicina a noi è mettere il cuore inquieto. L'inquietudine è quella che ti fa capire che ci sono altre cose oltre te stesso. Ecco cosa ci domanda il Signore: di risvegliare l'inquietudine per il Vangelo. E possiamo dire che questa è l'inquietudine buona, che ci chiama a spingerci oltre la riva, non per conquistare il mondo ma per allietarlo con la consolazione e la gioia del Vangelo"*.

Questo è l'inizio che desideriamo vivere, un cammino a due sostenuto dalla fede, alimentato da una sana inquietudine e sempre rivolto a Dio, certi che il *"per sempre felici e contenti"* non è un traguardo lontano, ma un modo di vivere ogni giorno il nostro amore cristiano. 🕊





di Pina e Nico Macri
équipe Reggio Calabria 4



ASCOLTAMI

Sempre in cammino

Dio ci ha preso per mano

Quale mistero ci sia dietro la magia di un incontro e di sguardi, che incrociandosi, attivano emozioni in due esseri destinati a percorrere un tratto di strada insieme, nessuno riesce a comprenderlo e tanto meno a definirlo. È quello che succede probabilmente a molte coppie e per noi ripensare a quei primi momenti della nostra storia ci intenerisce il cuore e ci commuove profondamente, perché ci ricorda tutto l'entusiasmo e la gioia che sentivamo nel progettare la vita insieme. Tutti i nostri sogni erano lì, a portata di mano, quando insieme ne parlavano l'uno accanto all'altro, guardandoci negli occhi con amore e tenerezza. Ma la vita non sempre presenta un cammino semplice e lineare, scevro da ostacoli o percorsi in salita. Infatti, dopo i primi tempi di convivenza serena, è arrivato un conto molto duro. Ciò è stato sicuramente dovuto ai nostri caratteri, ben strutturati e molto forti, che non sempre hanno agevolato una buona comprensione reciproca.

La nostra maggiore difficoltà era fondamentalemente nel vivere una comunicazione distorta, dove l'ascolto autentico dell'altro veniva messo in secondo ordine rispetto alla volontà, a volte inconscia, a volte meno, dell'affermazione del proprio punto di vista. Eravamo distanti, non vivevamo la dimensione del "NOI", ma eravamo un "IO" e un "TU" separati, che ci avrebbe portato a un allontanamento definitivo.

Ma evidentemente questo non era nei progetti di Dio, che fortunatamente ci ha preso per mano!

Attraverso la preghiera ed il metodo END abbiamo imparato a costruire una diversa modalità di vivere il nostro rapporto di coppia.

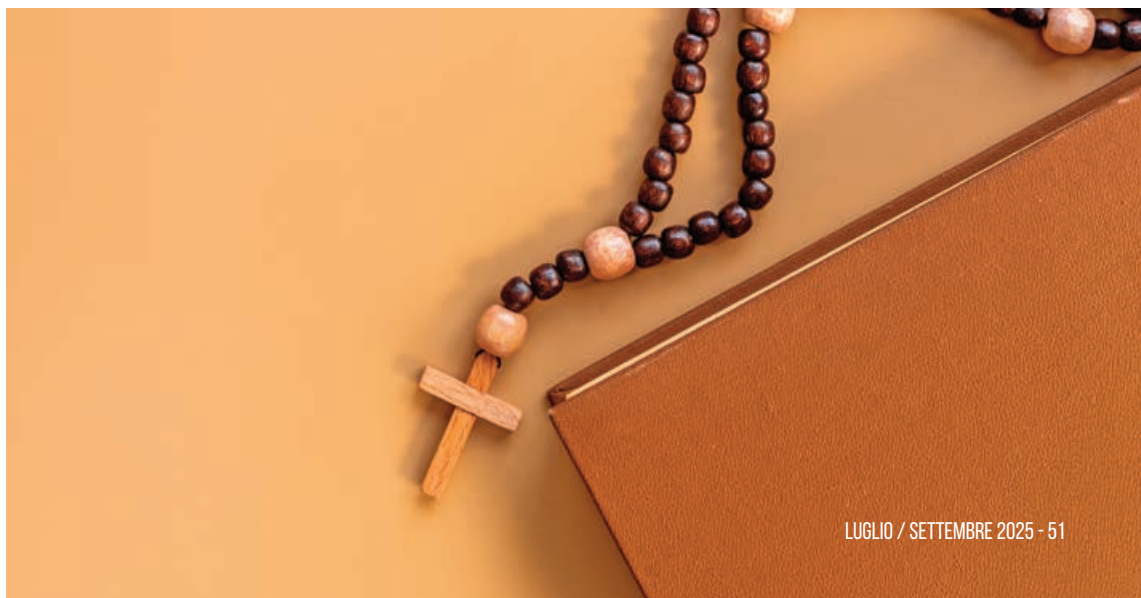
Dio opera attraverso percorsi e tempi che non riusciamo a comprendere, ma guardando gli stessi

con uno sguardo retroattivo, ci rendiamo conto che erano quelli più giusti per noi. Infatti, dopo un vissuto di forte tensione emotiva, conseguente a una ennesima situazione di incomunicabilità, **abbiamo sentito l'esigenza di aprire la nostra coppia alla dimensione spirituale, affidando, attraverso la preghiera, la nostra unione a Dio.** Grazie all'intermediazione di Maria abbiamo sentito, in maniera del tutto naturale, che non poteva che essere il Santo Rosario la preghiera collante della nostra coppia.

Non è facile descrivere l'emozione che abbiamo provato quando, per la prima volta, seduti l'uno accanto all'altro, mano nella mano, abbiamo recitato insieme il Santo Rosario, proprio con la coroncina portata da Medjugorje. È stato come se si fosse aperto tra noi un nuovo canale di comunicazione, che aveva un codice, forse da sempre presente, ma che fino ad allora non avevamo saputo utilizzare. Per la prima volta sentivamo più profondamente la gioia del nostro essere coppia, con la consapevolezza che Dio ci indicava una strada per esserlo fino in fondo. In questo momento all'interno del nostro rapporto è subentrata una nuova coscienza, che ci fa vivere il matrimonio come una **"realtà in cui Dio opera"**. La dimensione dell'Amore di Cristo, l'esempio e la dimensione salvifica del Suo Amore, hanno permeato la nostra relazione. Anche **il nostro ingresso nell'END è da noi considerato parte dell'Amore e del progetto di Dio sulla nostra coppia**: esso integra e completa la nostra relazione. Possiamo concludere dicendo che attraverso la preghiera e il metodo END abbiamo imparato a costruire una diversa modalità di vivere il nostro rapporto di coppia. Il cammino che in tale ottica

stiamo percorrendo, per noi è adesso più "chiaro", in quanto illuminato dalla Sua luce e sentiamo che è quello che ci conduce verso la giusta meta. Il nostro, con l'aiuto del Signore, è un percorso che continua da trentatré anni.

Cosa abbiamo imparato e continuiamo a imparare? Il nostro Maestro e "Pedagogo": con l'esempio del suo Amore, ci ha insegnato che possiamo amare l'altro per come egli è realmente, con i suoi pregi e i suoi difetti. Ci ha insegnato che l'amore non deve tendere a cambiare l'altro secondo i nostri desideri, perché ognuno di noi porta con sé la propria essenza, che va rispettata e, con un più attento ascolto, va compresa. Abbiamo anche imparato che prenderci cura l'uno dell'altra non è un gravoso impegno, ma una gioia che ci aiuta a vivere più in profondità la dimensione della tenerezza. Gli aspetti che sentiamo caratterizzanti nel nostro attuale rapporto sono appunto: **maggiore rispetto, ascolto, cura e tenerezza, condite con un pizzico di ironia**. Ci sentiamo arrivati? No! Forse con il tempo abbiamo compreso che, come dice Michel Quoist nella sua poesia *L'amore non è già fatto, si fa*, "... siamo sempre in cammino verso il mare infinito". 🕯





di Rosanna e Gabriele Rizzo
Équipe Lecce 11



ASCOLTAMI

La Parola di Dio è vita

Felici di guardare con altri occhi il mondo

Con la gioia nel cuore, che ci viene dall'elezione del nuovo pontefice Leone XIV, vogliamo condividere con voi una nostra esperienza, che ancora oggi viviamo: l'appartenenza all'Équipe Notre Dame. Uno dei punti cardine del metodo END è l'ascolto della Parola di Dio, quella Parola che, se ascoltata con attenzione, può trasformare il nostro cuore, i nostri pensieri, i nostri atteggiamenti.

È necessario, però, che dall'ascolto si passi poi a viverla, si arrivi a far entrare Gesù Cristo, che bussa alla porta, nella nostra vita.

Lo stesso Papa Francesco, nella Lettera apostolica *Aperuit Illis*, chiede che la terza domenica del tempo ordinario sia dedicata alla Parola di Dio e, nel contesto dell'anno giubilare, sceglie il motto ripreso dal libro dei salmi: *Spero nella tua Parola* (salmo 119). Un grido a Dio per noi tutti, oggi che, presi da mille tribolazioni personali e sociali, e dall'angoscia del futuro, rischiamo di morire asfissati in un eterno presente senza speranza.

Tornare alla Parola di Dio ci permette, invece, di ripartire da quello che siamo e di collocarlo nell'ampia e luminosa storia della salvezza, mostrando come quello che per noi è un insignificante aspetto della nostra vita, può essere invece, il seme di qualcosa di grande. Abbiamo sperimentato l'efficacia della Parola quando noi, giovane coppia, tornati dopo circa dieci anni nel paese d'origine, abbiamo trovato una realtà diversa da quella che avevamo lasciato.

Alla luce della Parola quello che per noi è un insignificante aspetto della nostra vita, può essere invece il seme di qualcosa di grande.

Ci siamo sentiti soli, abbandonati, impauriti, delusi nei rapporti, non più abituati a certi modi di fare e di pensare e soprattutto isolati (i nostri fratelli avevano tutti la loro famiglia e la loro casa). Questo stato di cose ci ha portato a

unirci ancora di più come coppia e a cercare la strada giusta che ci aiutasse a superare le diverse incomprensioni familiari, che cominciavano a esserci e che inevitabilmente ci portavano tanta sofferenza.

La strada era Cristo che, attraverso quelle inquietudini, delusioni e dolori, ci fece arrivare a Lui per mezzo di persone eccezionali, come don Fernando, che ci fece conoscere le END, divenendo poi il

nostro Consigliere Spirituale. Più frequentavamo la Chiesa, più partecipavamo a incontri ed esercizi spirituali, che ci permettevano di staccarci dalla frenesia quotidiana, più ci sentivamo attratti da Cristo e dalla Parola di Dio, anche se all'inizio senza grandi risultati.

I nostri innumerevoli impegni familiari e lavorativi non ci consentivano di sentirci totalmente connessi al Signore. Abbiamo alternato periodi in cui siamo stati più costanti nell'ascolto della Parola, ad altri in cui, ignoravamo tali letture. Ciò che ci ha dato una mano sono state le omelie e le lectio divine dei diversi parroci che si sono succeduti, il servizio come coppia guida dei nubendi e la stessa END, che ci imponeva la lettura e la meditazione del Vangelo.

In definitiva l'approccio alla Parola ha seguito le varie tappe della nostra vita spirituale. **Siamo ancora in cammino e di strada ne dobbiamo percorrere ancora tanta, ma siamo felici di guardare con altri occhi il mondo, il prossimo e soprattutto dentro noi stessi.**

È la parola di Dio che illumina la vita del Cristiano. ❶



Un tesoro inestimabile



di Margherita e Marco Olocco
Équipe Granda 1
Settore di Fossano, NOA



ASCOLTAMI

*È la santità che si costruisce nel quotidiano,
senza clamore né visibilità*

Siamo Margherita e Marco, sposi dal 2006 e in cammino con l'Équipe dal 2007. Il nostro ingresso nel movimento è stato caratterizzato fin da subito dalla ricerca di equilibrio tra inquietudine e sogno. Quando una coppia di amici ci propose una serata di informazione, abbiamo reagito come se fossimo già seduti su quell'altalena che si muove tra l'una e l'altra di queste dimensioni.

Marco con l'entusiasmo di chi sa sognare accolse la proposta dicendo di averne bisogno, mentre io lasciai prevalere il turbamento dato da quell'espressione: ne abbiamo bisogno. Questo significava che stavamo male? Che la nostra coppia non stava crescendo? Come mai avevamo già bisogno di aiuto? Fortunatamente l'inquietudine non rimase nascosta e le parole di Marco furono rassicuranti: **non avremmo camminato da soli, c'era donata l'opportunità di incontrare dei compagni di viaggio, di condividere il percorso.**

Quella tensione, quel movimento, tra la gioia della condivisione e il desiderio di restare in disparte, non ci ha mai del tutto abbandonati. A tratti il Movimento ci coinvolge completamente e raggiungiamo il punto più alto del nostro volo in altalena, altre volte la discesa è brusca e torniamo ad avvertire il desiderio di ritrarci. In alcuni momenti intuivamo una grande adesione dell'END a quel cristianesimo che ci nutre e a cui vorremmo appartenere con forza.

In altre occasioni è come se avvertissimo una distanza tra quello che ci sembrava di aver intuito e ciò che è possibile vivere davvero, in un movimento internazionale come il nostro, che unisce idee, realtà e bisogni molteplici e tra loro diversi. Mai però in questi anni abbiamo immaginato di camminare se non accompagnati dalla nostra équipe! Mai abbiamo vissuto un momento di condivisione profonda tra équipiers senza sentirci onorati di aver potuto osservare così da vicino la complessa bellezza dell'animo umano.

Il cammino di santità che intravediamo dischiudersi in questa costante ricerca di equilibrio, è proprio quello che ci è stato donato dai

*Le fatiche che la vita non risparmia
a nessuno, le abbiamo lette alla luce
dell'esempio che ci è stato donato
aprendoci al Movimento.*



tanti équiépiers incontrati lungo la strada. Da spettatori riconoscenti vediamo tratteggiarsi il loro cammino di santità. L'esperienza che stiamo costruendo con la nostra équipe di base è un tesoro **inestimabile, è la grazia di conoscere in profondità dei fratelli, vederli crescere come sposi, come genitori, come cristiani impegnati su più fronti**. Di crescere insieme. Sempre con la guida della nostra preziosa suor Luisita, CS che cammina con noi, al nostro passo, che ha cura speciale per ognuno, per le nostre fragilità e le nostre risorse.

Altri incontri hanno segnato il nostro percorso di fede, rappresentando un prima e un dopo. **Le fatiche che la vita non risparmia a nessuno le abbiamo lette alla luce dell'esempio che ci è stato donato aprendoci al Movimento**. Abbiamo ascoltato testimonianze alte, difficili da imitare, che sono state un forte sprone per una fede a volte tiepida, più da retrovia che da avamposto. I volti, le parole, sono tornati esattamente quando avevamo bisogno di una spinta, di una luce che ci mostrasse dove avevamo perso il sentiero. **È la santità che si costruisce nel quotidiano, senza clamore né visibilità, fatta di scelte, di coraggio, alla stregua del Vangelo**.

Inquietudine e sogno. **È sogno quel desiderio di appartenenza**. Altre volte la gravità ci tira giù, e accade che una chiusura imposta dall'alto dove sembrava essersi dischiuso un pensiero, una rigidità di vedute, ci induca a desiderare di richiudere la porta.

Inquietudine e sogno. È inquietudine quel moto interiore che sentiamo e ci porta a dire "non sono d'accordo". È il desiderio che il nostro sogno non venga interrotto da un pensiero altro, ma quella voce diversa è ciò che muove il nostro spirito critico, che sollecita domande, non ci lascia tranquilli. Perché la santità dei nostri fratelli, la loro e nostra ricerca, ha tanti volti. Anche questo ci ha insegnato l'Équipe Notre Dame. Per questa ricchezza, per la diversità che può trovare comunione, siamo grati al Movimento. 🗨



di Clelia e Gianni Passoni
équipe Rossino 1



ASCOLTAMI

***A volte la tavola è troppo grande per noi
due, a volte è troppo piccola,
ma il posto per tutti si trova sempre.***

Continuiamo a sognare

Cosa ci sarà ancora di più bello da vivere? Da con-dividere?

Tanti anni fa, carichi di quella “sana incoscienza”, tipica della giovinezza, sognavamo con i nostri amici possibili esperienze comunitarie: una vita solo fatta da noi due ci sembrava poco. Poi però la realtà ci ha richiamato a una grande responsabilità: l’arrivo di una figlia. Paura e disorientamento hanno preso il sopravvento, costringendoci a ridimensionare i nostri progetti.

Per tenerci “aggrappati” all’idea di una vita bella, buona e felice, quella che desideravamo, nonostante il radicale cambiamento e una forte sensazione che ci stesse crollando il mondo addosso (matrimonio e nascita di Elisa), abbiamo mantenuto stretto il desiderio di non rimanere soli in questa nostra nuova realtà, scegliendo di tenere la mente e il cuore, ma anche la porta di casa, aperti

alla realtà del mondo intorno a noi.

I nostri amici non ci hanno mai abbandonato, ma l’inquietudine, che animava la nostra ricerca, ce ne ha fatti incontrare tanti altri: nelle esperienze che ci venivano proposte in parrocchia, nella diocesi, nei tanti libri che leggevamo e nell’ordinario del quotidiano.

Tante sorelle e tanti fratelli maggiori, che con la loro testimonianza, l’affetto, la vicinanza e la cordialità ci hanno fatto sentire ben-voluti. Respirare e fare esperienza di questo ha trasformato la nostra paura, i nostri dubbi e i nostri pregiudizi, in fiducia nella vita e nelle persone.

Intanto la nostra relazione di coppia e di famiglia cresceva e si arricchiva della nascita di Giulia, Valeria, Sara e Daniele.

Trentadue anni fa, quando aspettavamo la quarta figlia, siamo entrati in équipe e ancora in pilotaggio abbiamo partecipato alla Sessione Nazionale dove, per la prima volta, abbiamo vissuto e respirato cosa sia la fraternità universale. Sin da subito ci siamo sentiti a casa, in una grande famiglia. Tutti sullo stesso piano: il darsi del tu, l’abbracciarsi, il condividere esperienze intime e profonde tra “perfetti sconosciuti”, hanno facilitato la nostra apertura del cuore, rafforzando la nostra fiducia nella Vita.

Il metodo END, con i suoi Punti concreti di Impegno, ci aiuta e

ci allena. Grazie alla Parola abbiamo conosciuto il “Fratello maggiore” più straordinario tra tutti quelli che abbiamo incontrato sul nostro cammino. Egli ha vissuto in pienezza, in un certo modo, in sintonia con tutto e tutti; tocca le corde del nostro cuore e ci invita a fidarci e a fare come Lui! Anche l’ospitalità che ci regalano i fratelli équipiers quando ci capita di spostarci, è un frammento di fraternità incarnata. La tavola è stata per noi un luogo educativo. Insieme ai nostri figli abbiamo assaporato e toccato con mano spaccati di mondo differenti (inizialmente il mondo della scuola). Luogo, la tavola, dove abbiamo spezzato e ancora spezziamo e condividiamo non solo il pane, ma tanta vita, dai gusti e sapori diversi, nazionalità e credo differenti. Uniti dal desiderio di rispetto del creato e di una vita buona e dalla ricerca di un mondo migliore per tutti!

Tanti fratelli e sorelle sono passati e ancora oggi passano da casa nostra (chiunque voglia farlo è sempre il benvenuto) e nell’ascoltarci a vicenda sentiamo il soffio leggero dello Spirito, che fa ardere il cuore e aiuta tutti ad allargare lo sguardo assaporando la bellezza del Creato.

Certo facciamo i conti con ciò che siamo: i nostri caratteri e i pensieri differenti mettono ancora alla prova la nostra relazione di coppia, a volte non aiutano a trovare la giusta sintonia, creando “turbamento” nella “variopinta” quotidianità della nostra vita.

Ora siamo nonni di 12 nipoti, i nostri figli sono tutti fuori casa. A volte la tavola è “troppo grande” per noi due, a volte è troppo piccola, ma il posto per tutti si trova sempre!

Grati alla vita continuiamo a sognare. Cosa ci sarà ancora di più bello da vivere? Da con-dividere? 🗣️





di Lisa Moni e Daniele Gatti
Équipe Genova 105



ASCOLTAMI

*È fondamentale che la società
sviluppi uno sguardo più rispettoso
e consapevole nei confronti
delle famiglie adottive.*

Famiglia nelle mani di Dio

Adozione e stereotipi del linguaggio

Di recente un tragico fatto di cronaca ha visto un figlio uccidere il proprio padre, in una famiglia formatasi attraverso l'adozione. Alcuni titoli riportavano: "Luino: accoltella a morte il padre adottivo", "Luino, Accoltellato in casa dal figlio adottivo", "F. R. uccide il padre adottivo a coltellate"...

Il modo in cui la notizia è stata riportata e commentata da giornali e televisioni mettendo in evidenza l'aggettivo "adottivo" come a sottintendere che ci sia un nesso causale tra storia adottiva e reato, ci ha dato lo stimolo per suggerire una riflessione interna al movimento delle Équipes Notre-Dame, più per esteso, alla comunità cristiana e alla Chiesa tutta sul rispetto delle persone, delle famiglie, delle storie. Ci scuserete se cominciamo da lontano.

Infertilità, adozione, famiglie speciali e figliolanze ottenute con intrecci che oggi considereremmo poco ortodossi, sono protagoniste da sempre dei testi sacri: Sara, Rachele, Lia, Elisabetta, sono solo alcuni esempi di donne infertili che si sono aperte anche ad altri uteri per procreare e sopportare l'onta della sterilità dinanzi alla comunità.

La stessa famiglia di Gesù è avvolta nel mistero e di biologico ha ben poco, molto invece di adottivo. Malgrado ciò, ancora oggi non avere figli può essere un problema per chi vive nella Chiesa. Ricordiamo con amarezza quante volte coppie cristiane ci hanno detto che sposi senza figli non sono famiglia agli occhi di Dio.

Sono parole che segnano e feriscono, fanno emergere una colpa che non c'è. Già da fidanzati sognavamo una famiglia allargata, aperta all'accoglienza, ma quando l'infertilità ha fatto capolino e pian piano le speranze di una genitorialità biologica scemavano, l'orizzonte si è tinto di nero. Le coppie di amici facevano il loro corso, e non di rado è capitato di sentirci fuori dalla comunità cristiana, anche a causa delle omelie che raramente ci facevano sentire inclusi.


Poi, con il tempo, un lungo percorso di ricerca interiore e l'ascolto del nostro bisogno di amore che cresceva, dopo anni di lunga attesa, non privi di sofferenze, siamo diventati genitori -come tanti- mediante l'istituto dell'adozione. Oggi siamo famiglia in cammino con

due splendide gemelline, nelle quali ci riconosciamo (per la prima volta) genitori e figli, in una famiglia allargata che, come spesso accade quando ci si mette nelle mani di Dio, non era come immaginavamo, ma è senza dubbio migliore, perché vera.

In questi giorni ci è dispiaciuto come molti quotidiani abbiano trattato il fatto di cronaca citato all'inizio. Soprattutto ci siamo chiesti cosa penserebbero di sé le nostre figlie leggendo un articolo del genere, scritto in quel modo. La difficoltà di legittimarsi come genitori e figli non è solo un vissuto individuale, ma affonda le sue radici in rappresentazioni sociali ancora oggi diffuse. La società stessa, inconsapevolmente, può rinforzare il senso di inadeguatezza con domande inopportune, che contribuiscono a costruire una narrazione in cui la genitorialità adottiva è percepita come secondaria, come un surrogato di quella biologica. Questo anche nel linguaggio ecclesiale è molto presente. E strappa un sorriso se si pensa alla famiglia di Gesù, la cui nascita di biologico ha ben poco e vede in Giuseppe un padre adottivo meraviglioso. Questi stereotipi bionormativi possono penetrare nei vissuti più intimi dei genitori e dei figli, e radicarsi nelle loro insicurezze, trasformando la fatica quotidiana in un costante esame da superare.

È fondamentale che la società nel suo insieme sviluppi uno sguardo più rispettoso e consapevole nei confronti delle famiglie adottive. Contrastare i pregiudizi, promuovere una cultura dell'adozione che valorizzi la ricchezza della diversità familiare, sostenere percorsi di formazione e sensibilizzazione per insegnanti, operatori sanitari e sociali, ecclesiastici, può fare la differenza. Solo in un clima culturale più inclusivo i genitori con background adottivo potranno sentirsi pienamente legittimati e riconosciuti nella loro funzione, senza dover continuamente dimostrare di essere "all'altezza" di un compito che, di per sé, è già complesso e impegnativo come ogni altra forma di genitorialità. **L'adozione non è un atto d'amore, i genitori adottivi non sono "bravi" e i loro figli non gli devono niente. L'adozione è soltanto un modo diverso di formare una famiglia.**

Solo in questo modo genitori e figli possono riconoscersi reciprocamente come famiglia, con la certezza di essere "abbastanza" per amarsi e crescere insieme. Inviamo qui un documento appena pubblicato dal coordinamento Care rivolto all'ordine dei giornalisti su questo argomento, che ha profondamente scosso la comunità adottiva per come è stato trattato dai media.

Abbracciamoci tutti nella grande famiglia di Dio che va oltre i confini del "sangue del mio sangue" che, come la Bibbia ci insegna da sempre, davvero di per sé può non significare nulla. 



VAI AL SITO

Noi sguardo di Dio

La nostra regola di vita quotidiana

Vivere il movimento ci ha resi più consapevoli e attenti al grande dono della vita cristiana. Dono che ci siamo concessi nel credere, nell'avere fede e nel pregare. Non è facile vivere una vita da cristiano nella società moderna e soprattutto non è facile prendersi del tempo per pregare, figuriamoci insieme! **La nostra più grande difficoltà nel fare parte dell'Équipe Notre Dame è stata proprio questa: pregare in coppia.**

Singularmente è più spontaneo, è più intimo. In coppia c'è sempre quel poco d'imbarazzo, soprattutto i primi tempi. Piano piano però ci siamo lasciati guidare dallo Spirito Santo, anzi ci siamo affidati completamente a Lui e Lo abbiamo lasciato operare. Solo così ci siamo sentiti appagati e pieni di gioia e serenità. **Questo è l'effetto che crea in noi il pregare insieme e per questo lo stiamo adottando come regola di vita quotidiana**, perché al contrario di quello che si può pensare, le regole aiutano a vivere meglio e non limitano assolutamente la nostra autenticità.

A tal proposito abbiamo vissuto una bellissima esperienza di ritiro nell'ultima sessione regionale, dal 21 al 23 febbraio 2025, a Gallipoli, di cui vi lasciamo una breve testimonianza. Partecipare a un ritiro spirituale è sempre un dono che facciamo a noi stessi. Si ritorna con un animo nuovo.

Nel nostro piccolo abbiamo sperimentato veramente che "PREGARE RENDE PIÙ LEGGERI". Abbiamo pregato con le **PAROLE**, grazie ai vari interventi e testimonianze dei consiglieri spirituali, sia regionale che nazionale, dei responsabili di settore e di Regione e della coppia responsabile degli Intercessori.

Abbiamo pregato **CANTANDO**, grazie al magnifico coro che ha affiancato i vari momenti dei tre giorni del ritiro spirituale. Abbiamo anche pregato con la **MEDITAZIONE** e la **CONTEMPLAZIONE** delle domande e del laboratorio, studiati appositamente per noi coppie.

Quello che ci ha colpito di più sono state due cose:

- In primis l'aver avuto tanto tempo a disposizione per poter pregare e fare un percorso sia personale che di coppia. La riflessione, in dialogo con il Signore, ci ha fatto porre delle domande su come comprendere più a fondo le cose della **FEDE** e su qual è la volontà

di Dio su di noi. Finalmente abbiamo avuto l'occasione di fermarci, di pregare e parlare con Dio: parlare di Lui, di noi, dei figli, delle gioie, delle tristezze, dei successi e insuccessi, delle preoccupazioni quotidiane, delle debolezze. Anche i **SILENZI** sono stati tanti, per godere della presenza dell'altro, con gratitudine. **È stato come quando ci fermiamo a guardare un tramonto o la bellezza del mare: non c'è bisogno di fare nulla, bisogna avere solo la gioia e la gratitudine di essere lì.**

- Come seconda cosa, abbiamo portato a casa l'emozione di vivere l'ADORAZIONE EUCHARISTICA SILENZIOSA, dove ogni coppia ha dato la sua disponibilità a non lasciare da solo il Santissimo. Tutta la notte ci siamo alternati per pregare davanti a LUI in modo così naturale e spontaneo, che ci è sembrato di vivere un momento di GRAZIA. Momento che ci ha reso forti e responsabili nel nostro compito di fare qualcosa per il mondo, anzi per chi abbiamo accanto, vicino, modificando il nostro sguardo sugli altri per farlo diventare quello di Dio. 🗣️



di Enza e Mimmo Tondo
Équipe Lecce 15



ASCOLTAMI



Pienezza di forza

**Come un vento
che tutto scompagina
e scende deciso
nelle profondità del cuore,
io sento il tuo amore
valicare ogni barriera.**

**Dove il mondo si dilegua
e si ritrae con scandalo,
tu resti e con me convivi:
sei inarrendevole
Pienezza di forza.**

**Ogni nostro travaglio
ti è caro,
ogni anelito di libertà
tu sostieni,**

**Che io possa
senza giudizio
benedire ogni vita.**

(Silvia D'Adda , Cantici nel divenire)

Proposta da Clelia e Gianni Passoni, Équipe Rossino 1

Vegliate e pregate



Chiamati all'intercessione, siamo corresponsabili della salvezza del mondo. Questo è il mistero della preghiera cristiana: essa è la preghiera del Figlio di Dio, radicata nel cuore dell'uomo e vissuta nella Chiesa (H. Caffarel). Nel lontano 1960 padre Caffarel sognò la famiglia degli Intercessori: *"Ogni coppia che abbia bisogno dell'aiuto di Dio... potrà rivolgersi al Signore con queste parole: "Mi affido a quei fratelli che la prossima notte offriranno un'ininterrotta preghiera." E la certezza che le sue necessità saranno presenti a Dio le farà ritrovare forza, fiducia e pace. (H. Caffarel, Chiamata agli Intercessori)*

Nella preghiera di intercessione, noi ci uniamo con la grande preghiera del Cristo ed è lo Spirito del Cristo che viene a compiere in noi la sua opera. **Intercedere è dunque veramente lasciare che lo Spirito Santo compia in noi e con noi il suo disegno di salvare tutti gli uomini:** la preoccupazione della salvezza degli altri è una delle più grandi responsabilità che Egli abbia mai affidato agli uomini (*Lettera 190, padre Gervais Raoul N'SOUGAN, Consigliere spirituale internazionale degli Intercessori*) L'intercessione è lo scambio che si compie nella carità tra Dio e l'uomo **ed è vissuta come un dono che prende un posto sempre più grande nel dialogo intimo con Dio.**

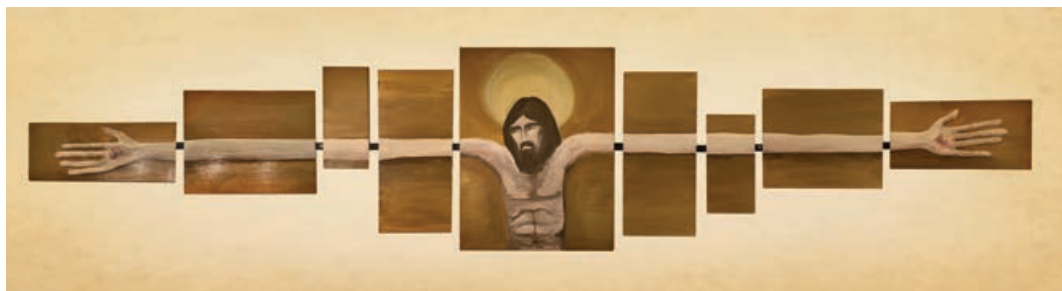
Il legame speciale che lega noi Intercessori alle persone che ci scrivono costruisce la fraternità: ne abbiamo riscontro ad ogni incontro allargato, quando ci affiancano gli amici che ringraziano per la forza ricevuta dal sentirsi custoditi da quanti hanno pregato per loro. In queste occasioni possiamo dare un volto alle richieste ricevute e toccare con mano che il Regno di Dio si compie in questa fraternità costruita dalla nostra preghiera. 🕒



di Francesca e Cristiano Trenti
Coppia corrispondente
degli intercessori per l'Italia

Fedeli all'invito di Padre Caffarel, per tutti quelli che ne faranno richiesta, gli intercessori dedicano, una volta al mese, un'ora di preghiera o una giornata di digiuno oppure l'offerta, rinnovata ogni giorno, di sé stessi e delle proprie prove per situazioni di sofferenza, solitudine o difficoltà.

Per inviare intenzioni di preghiera o per diventare intercessori scrivete a intercessori@equipés-notre-dame.it o via **WhatsApp** al **349.7714772**





di Antonio e Cinzia Tenisci
Équipe Chieti 3



ASCOLTAMI

Puntata 13



ASCOLTAMI

Puntata 12



ASCOLTAMI

Puntata 11

Il Pilotaggio, 'un romanzo'

Una nuova Équipe

Chiara e Federico, coppia pilota

Don Giorgio, consigliere

Antonella e Andrea, infermiera e medico

Luisa e Luigi, casalinga e operaio

Paola e Patrizio, pensionati

Maria e Mattia, insegnante di religione e contadino

Franca e Fabrizio, ingegnere e disoccupato

La prima riunione di équipe del mese scorso non è andata così male. Siamo stati accolti da Maria e Mattia nella loro casa di campagna. Le galline nel pollaio, gli alberi di ulivo che circondavano l'orto e i primi grappoli d'uva che quel giovane ragazzo dalle mani callose farà diventare vino. Io e Andrea non siamo abituati alla campagna ma non ci è dispiaciuto. Certo, meglio la città dove hai tutto a portata di mano, ma il cammino che abbiamo intrapreso comprende anche questo. E siamo un bel gruppo. Persone che fino a qualche mese fa nemmeno si conoscevano e che ora sono pronte a scambiarsi vite e preghiere. Ho un po' di timore perché non sono abituata ma cercherò di metterci tutto l'impegno che posso. La verità è che senza Federico e Chiara che ci hanno pilotato siamo stati tutti un po' impacciati, a partire dal momento della messa in comune dove raccontarsi non è stato per nulla facile, soprattutto per noi. Cosa dovevamo riportare della nostra vita che ci vede ogni giorno in prima linea in lotta con l'inevitabile, davanti alla sofferenza umana? Forse si aspettavano di più da una caposala e un chirurgo di un ospedale tra i più grandi della regione e sempre più caotico. Osservo la candela accesa sul tavolo della sala da pranzo mentre attendo mio marito. Abbiamo terminato di cenare, i ragazzi sono usciti e siamo rimasti soli anche nell'unica sera della settimana in cui i turni di lavoro ci permettono di stare insieme.

«Quindi che dobbiamo fare?» domanda Andrea uscendo dalla cucina mentre addenta una banana.

Sbuffo in silenzio. La luce soffusa in casa e la notte buia di fuori. Mi sembra tutto strano e difficile. «Intanto smetti di mangiare e vieni a sederti. Ho preparato la sedia...»

Don Giorgio prima di concludere la riunione scorsa ci ha invitato ad affrontare per la prima volta il Dovere di sedersi. Non l'abbiamo mai fatto se non con un tentativo maldestro mentre eravamo ancora in pilotaggio e sono

nervosa. La mia ansia cronica viene fuori anche questa volta.

Andrea torna in cucina, sento l'acqua scendere nel lavello e si ripresenta poco dopo con lo strofinaccio in mano. Sbuffo ancora. «Quante volte ti ho detto che le mani le devi lavare in bagno? Ma è possibile che dopo tanto tempo continui a non ascoltarmi? Non lo fai mai.»

Butta lo straccio sul bracciolo del divano e afferra l'alto schienale della sedia di fronte. «Se cominciamo così, non mi siedo neanche...» protesta guardandomi male. Fisso il panno bagnato e avvampo di rabbia. Vorrei rispondere che avrebbe dovuto lasciarlo in cucina ripiegato per bene ma chiudo gli occhi per un momento e respiro forte. Il riverbero della candela evita il buio e sospiro ancora. Sono nervosa e stanca e questo dovere di sedersi che non ho capito bene cos'è mi mette a disagio. Torno su Andrea che è rimasto in piedi. Anche lui ha avuto una giornata difficile, come ormai troppo spesso gli capita. Tutta la mattina in sala operatoria, prima due signore anziane con tanti problemi, poi un padre di famiglia e infine la bambina della stanza in fondo al corridoio, quella che stasera prima che andassi via era ancora intubata, con la mamma di fianco che non smetteva di piangere.

«Come fai?» gli chiedo all'improvviso. La domanda mi viene da dentro e non riesco a fermarla.

«Come fai cosa?»

«Come fai a tornare a casa, lasciare che i figli vadano via senza neanche salutarci, mangiare un'insignificante banana dopo aver cenato e lasciare la testa fuori dal resto?»

Andrea non mi risponde. Si mette a sedere, allunga le mani sul tavolo e prende le mie. «Rilassati e facciamo silenzio» mi invita con un sorriso.

«Non mi hai risposto...»

«E tu non mi hai ascoltato.»

Restiamo a fissarci alla luce della candela, poi si fa serio. «Nel momento in cui abbiamo aderito al Movimento Equipes Notre Dame ci siamo messi in gioco come coppia.»

«E questo che c'entra?» questa volta sono io a protestare.

«Lo dico perché credo sia difficile farlo insieme. Un conto è affrontare la fede da soli, un conto è farlo come coppia.»

«Continuo a non capire dove vuoi arrivare.»

«Vedi questa candela?» domanda tranquillo. «L'hai accesa proprio tu.»

«Mi è sembrato un gesto utile per ciò che dobbiamo fare.»

«Ciò che vogliamo fare. Nessuno ci obbliga. Cerchiamo di essere sinceri.»

Sul volto di Andrea la candela crea ombre strane, ma quel suo sorrisetto ora pare che mi stia prendendo in giro. «Pensi che non sia sincera?»

«Lascia stare cosa penso. Cerchiamo di imparare ad ascoltarci senza saltare subito a conclusioni...»



ASCOLTAMI

Puntata 10



ASCOLTAMI

Puntata 9



ASCOLTAMI

Puntata 8



ASCOLTAMI

Puntata 7



ASCOLTAMI

Puntata 6

Ancora una volta credo che sia migliore di me e non mi piace. «Che dobbiamo dirci se non quello che già sappiamo? Stiamo sempre insieme, dalla mattina alla sera, lavoriamo pure nello stesso reparto... Cosa dovremmo diventare più di così?»

«Cerchiamo di fare questa nuova esperienza al meglio, non voglio rimproverarti di nulla e nemmeno rivendicare ciò che faccio o non faccio per la famiglia.» Il tono pacato della sua voce mi aiuta. Se ne accorge e continua. «Non sprechiamo questo tempo magari improvvisando argomenti. Vogliamoci bene. Magari prepariamo prima ognuno per proprio conto ciò di cui vogliamo discutere e poi ne parliamo. Che ne dici?»

«Forse hai ragione» annuisco.

«Forse?»

«Non fare il saccente.»

Sorride compiaciuto. «Ok. Mi basta...»

Si alza con calma, lo vedo sparire oltre la porta del suo studio e tornare con passo lento. Appoggia la Bibbia consumata che legge qualche volta la sera prima di andare a letto e la apre a caso mettendola di fianco alla candela accesa. Si siede di nuovo e torna a parlare. «Io credo di aver capito che questo Dovere di sedersi è qualcosa di importante che può diventare con il tempo un valido aiuto per noi, in ogni momento della vita che abbiamo davanti. E me lo hai fatto capire tu questa sera.»

«Come io? Non capisco.»

«La luce che hai acceso mi ha fatto riflettere proprio mentre mangiavo la banana che tanto hai denigrato» sorride e mi accarezza dolcemente sul viso. «Quella luce è il segno che non possiamo litigare mentre ci confrontiamo, perché non siamo soli. Ti metteresti a discutere con me davanti al Padre che ci ama?»

Abbasso lo sguardo sulla Bibbia, capisco ciò che dice e mi vergogno un po' per non esserci arrivata da sola. Mi avvicino al libro e vedo che è aperto su un passo a me tanto caro del Cantico dei Cantici.

«Lo hai fatto apposta?» chiedo dubbiosa.

Allunga lo sguardo per vedere anche lui e fa segno di no con la testa. «Credo che possiamo conoscerci ancora meglio se seguiamo il Signore e i mezzi che ci sono messi a disposizione.»

«Questa sera mi hai sorpreso, lo sai?»

«Ogni tanto ci provo. Se non fosse così non riuscirei a fare ciò che faccio. Se non avessi la fede come potrei vivere con l'idea di avere tra le mani la vita delle persone tutti i giorni?»

«Non ti ho mai sentito parlare così, anche se ciò che hai detto l'ho spesso immaginato.»

Annuisce soddisfatto. «Siamo sulla buona strada, non credi?»

... continua

Pensavo di vivere

*Pensavo di vivere
Senza conoscere
L'orrore di bombe che cadono
Su civili inermi o di persone
Che ammazzano per odio.*

*Pensavo di vivere
Senza vedere
Bambini annegati in cammino
Verso la speranza
Di un mondo migliore.*

*Pensavo di vivere
Senza trovarmi tra
Cumuli di macerie e piante infiniti
Come in vecchi filmati
O libri di Storia.*

*Lacrime di ghiaccio le mie
Perché lascerò un mondo peggiore
Di quello trovato,
Ma confido in te, Beata Madre*

*Che hai innalzato gli umili e
Ricolmato di beni gli affamati.*



Antonietta e Toni Fagnani
Équipe Pescara 17



Lampada realizzata da Toni con materiali raccolti in spiaggia

Alla scoperta di... Ortona

Ortona è una città abruzzese che si affaccia sul litorale adriatico, a pochi chilometri da Pescara e da Chieti. Porto naturale etrusco è ricordata da Strabone. Conquistata dai Romani nel I secolo a.C., Ortona crebbe sempre grazie ai commerci via mare e via terra. Nel corso del Medioevo la città fu occupata dai Bizantini che diedero vita alla prima sede della diocesi, citata da papa Gregorio Magno.

La città riprende un ruolo centrale nell'economia marittima grazie a Federico II di Svevia e Carlo I d'Angiò, tanto che presto Ortona arriva a essere il primo porto degli Abruzzi. Nel 1258 arrivano in città le reliquie di San Tommaso Apostolo, portate dalla Grecia dal capitano Leone, facendo aumentare il prestigio della città.

Ortona dalla metà del XV subisce un grave attacco turco e viene rasa al suolo per la prima volta, infine nel 1584 viene infeudata alla duchessa Margherita d'Austria, figlia di re Carlo V di Spagna e moglie di Ottavio Farnese. La Madama Margarita sceglie di vivere a Ortona gli ultimi quattro anni di vita. Nel XIX secolo diventa cenacolo culturale grazie alle personalità di Francesco Paolo Tosti, Francesco Paolo Michetti, Gabriele D'Annunzio e Basilio Cascella.

Nel 1943 Ortona viene sconvolta dall'occupazione nazista, ancor più dalla tremenda battaglia durata una settimana dal 20 al 28 dicembre 1943, che ingaggiano nazisti e canadesi alleati per liberarla, dato che la città è il capo orientale della linea Gustav, che attraversa l'Italia fino a Cassino. La città è quasi rasa al suolo per la seconda volta, e solo negli anni '60 vede una ripresa economica con lo sviluppo della viticoltura, dell'industria e del turismo estivo. Da quasi otto secoli la Cattedrale di Ortona accoglie le reliquie dell'Apostolo Tommaso che viene festeggiato con grande onore tutti gli anni nella prima domenica di maggio. Il busto d'argento è portato in processione per le strade della città. Oltre ai documenti che attestano il viaggio e l'arrivo delle ossa dell'Apostolo, nella seconda metà del 1300 Santa Brigida visitò la città e le reliquie per due volte, ricevendo il dono di un sogno premonitore.



Palazzo Farnese è il palazzo storico più famoso della città, posto presso la Passeggiata Orientale e Largo Farnese. Venne fatto realizzare dalla duchessa Margherita d'Austria che acquistò Ortona nel 1584. Il progetto fu affidato all'architetto Giacomo Della Porta, che pose la prima pietra. Palazzo Corvo è sede dell'Istituto Nazionale Tostiano e si trova nel cuore del centro storico. Nel 1846 vi nacque il musicista Francesco Paolo Tosti, amico di Michetti e D'Annunzio, che renderà Ortona famosa nel panorama culturale tardo-ottocentesco. Oggi è sede di un museo dedicato al musicista Tosti e alla musica tradizionale abruzzese.



Nel centro storico è anche presente la casa dove visse il pittore Basilio Cascella, insieme ai figli Michele e Tommaso che ne continuarono la tradizione pittorica e scultorea.

Famoso per tutto il litorale adriatico è il castello Farnese a picco sul mare. Costruito nel XIII secolo dagli Angioini. Gli Aragonesi costruirono il nuovo castello con mura più possenti nel 1452, a forma di trapezio. Durante la battaglia di Ortona nel 1943, il castello andò in parte distrutto, e tutta la parte superiore, incluso il palazzo, andò persa. Attualmente è possibile visitare le mura e l'interno che è sede di concerti e spettacoli teatrali.



A seguito della terribile battaglia del dicembre del 1943 è stato costruito nel 1946 il Moro River Cemetery per ricordare le vittime di guerra dei soldati Alleati e Canadesi, impegnati nella battaglia di Ortona del '43 contro i tedeschi. Fu realizzato nel gennaio del 1944 dal Corpo canadese. Ortona è insignita della Medaglia d'oro al Valor Civile per ricordare i 1314 morti civili della battaglia. Negli ultimi due anni grande risalto internazionale ha avuto la pista ciclabile dei Trabocchi che parte proprio da Ortona per arrivare alle porte di Vasto snodando un percorso di circa 30 Km a un passo dal mare.

DA GUSTARE



Dolce tipico La nevola è il dolce per eccellenza di Ortona ed è simbolo della città. Sembra che nel XIII secolo alcune suore del luogo pensarono di utilizzare l'utensile in ferro utilizzato per le ostie che dà ancora oggi forma e sostanza tipica alla nevola dopo aver impastato farina e mosto cotto. **L**



di don Erminio Di Paolo
CS Équipe Chieti 2



ASCOLTAMI



Titolo

Blunotte

Album

Confusa e felice

WEA

1997



ASCOLTA

“Blunotte”

La spiritualità della coppia: tra inquietudine e sogno

“Forse non riuscirò a darti il meglio...”

Così si apre “Blunotte”, brano delicato e potentissimo che Carmen Consoli pubblicò nel 1997. In queste parole, sussurrate più che cantate, si condensa una delle esperienze più comuni ma anche più laceranti dell’amore: **la percezione di non essere abbastanza per l’altro**. La canzone non è solo il racconto di una delusione sentimentale, ma una vera e propria epifania relazionale. Parla di chi ha dato tutto – tempo, cuore, attenzioni, perfino la propria identità – e si ritrova a mani vuote, disorientato e stanco.

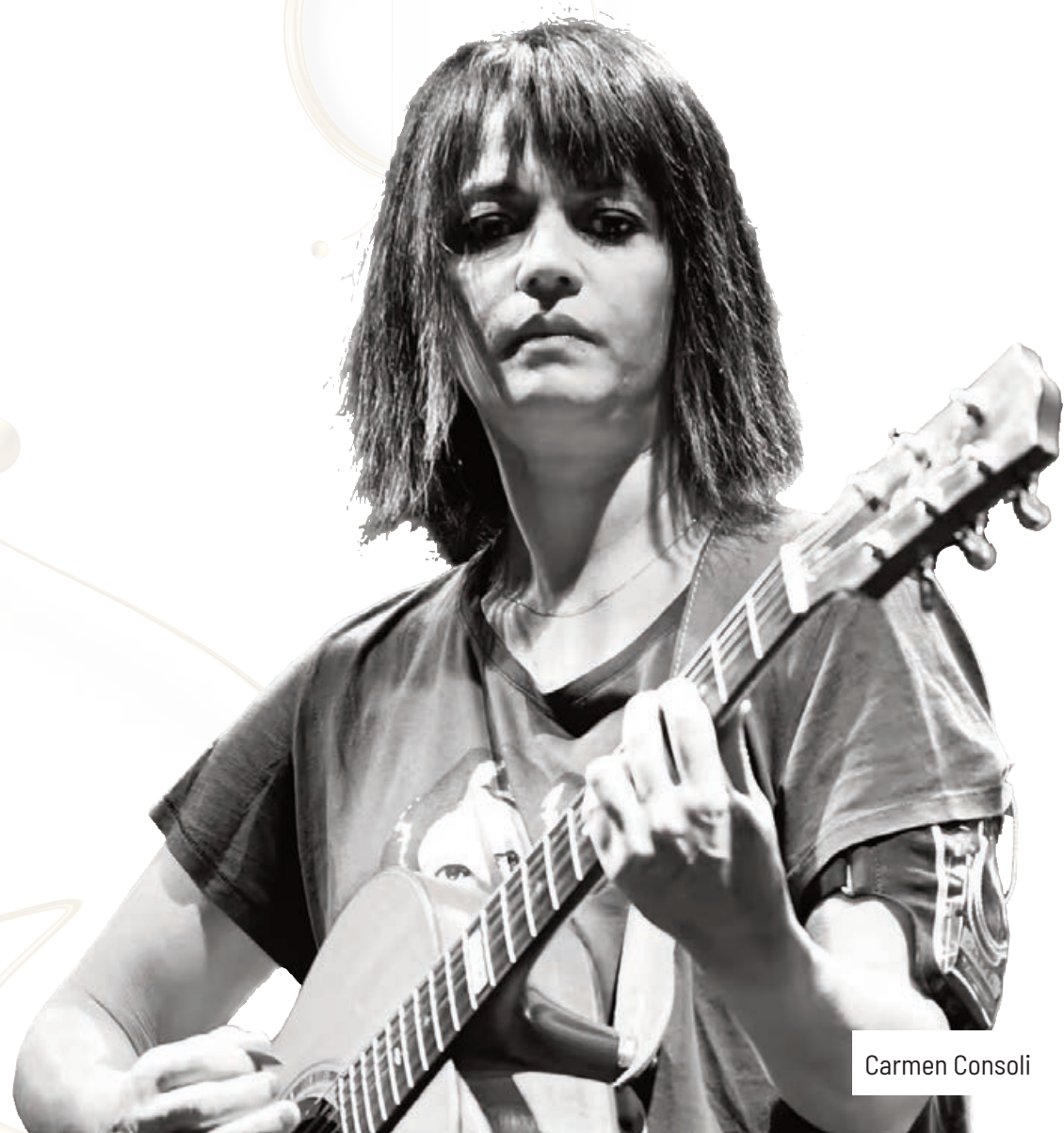
Ma “Blunotte” non è una canzone disperata. È il punto in cui la consapevolezza spezza l’inganno: non bastava dare tutto, perché l’altro non era pronto ad accogliere. E allora emerge una verità nuova, più profonda: **l’amore non può essere schiavitù né trasformazione forzata, ma solo dono gratuito**. “Ho fatto i miei conti e ho scoperto che non possiedo di più”, canta la Consoli. È qui che si apre la possibilità di un amore più vero, libero dal ricatto dell’aspettativa e dall’idolo dell’approvazione.

Questa consapevolezza tocca il cuore dell’esperienza della coppia cristiana, e ci aiuta a comprendere cosa significhi vivere la spiritualità dell’Équipes Notre Dame tra inquietudine e sogno. L’inquietudine è quella della diversità – l’altro non è come me, non è come lo vorrei, e forse mai lo sarà. Lo sposo o la sposa, come un fratello o una sorella, sono altri da noi: hanno una storia, un temperamento, ferite e slanci propri. Sono dono e, allo stesso tempo, limite. È qui che si accende la lotta interiore tra Caino e Gesù: tra il possesso che uccide e l’amore che custodisce, tra l’invidia e la condivisione, tra la pretesa e la gratuità.

Ma accanto all’inquietudine, c’è il sogno. **È il sogno della santità, che sembra irraggiungibile eppure inizia proprio qui: nel quotidiano della vita di coppia, nel perdono che si rinnova, nella fatica che diventa offerta, nella differenza che si fa ricchezza**. È un sogno che prende forma concreta nella fraternità vissuta. Fraternità che comincia in casa, tra due persone che imparano ad appartenersi senza possedersi, a capirsi senza annullarsi, a servirsi senza aspettarsi nulla in cambio.

“Blunotte”, allora, può diventare una parabola spirituale: **dalla frustrazione del non sentirsi all’altezza alla liberazione del riconoscersi come dono, imperfetto ma autentico**. La spiritualità della coppia non chiede la perfezione, ma la verità: quella che nasce quando si smette di recitare e si comincia a camminare insieme, anche se con passi incerti. È in questo cammino che la

famiglia cristiana diventa "luogo teologico": spazio dove Dio si rende visibile attraverso relazioni riconciliate, dove l'altro è accolto come sorella, come fratello, e dove la fraternità universale non è più un'utopia, ma una fioritura reale. Nel cuore di ogni coppia c'è un'inquietudine che cerca risposta e un sogno che cerca carne. È lì che il Signore semina la santità. 🕯



Carmen Consoli

Piergiorgio Frassati e la politica

di Luca Rolandi

Prefazione di Michele Nicoletti

Postfazione di Alberto Sinigaglia



Il ragazzo che amava portare i suoi amici in montagna per spingere il loro sguardo «verso l'Alto», sarà Santo il 7 settembre 2025. Pier Giorgio nasce a Torino il 6 aprile 1901 e muore a soli 24 anni. Cresce tra le colline del biellese e Torino; è un «meraviglioso modello di vita cristiana»: nell'Azione Cattolica visse la sua vocazione cristiana, fu terziario domenicano e membro della Conferenza di San Vincenzo.

Papa Giovanni Paolo II quando lo beatificò il 20 maggio 1990, lo chiamò l'uomo delle Beatitudini. Il padre, Alfredo Frassati, dirigeva ed era proprietario de "La Stampa". Più tardi sarebbe diventato ambasciatore e autorevole esponente del mondo liberale sabauda.

Allontanato da Torino dal nascente regime, Alfredo portò la famiglia a Berlino per respirare altre culture e frequentare altri ambienti negli anni complessi della Repubblica di Weimar. Dentro le dinamiche e articolazioni dell'Italia liberale tra contraddizioni, povertà e impetuoso sviluppo industriale, Pier Giorgio, a modo suo,

anticipava e completava quella visione cristiana della carità avviata nel secolo precedente dai Santi sociali torinesi. Nella Torino di Antonio Gramsci e Piero Gobetti, il giovane Frassati manifestava la concretezza di un attivismo cristiano non alieno dalla contemplazione ma dentro le contraddizioni e i bisogni della storia: carità e spiritualità intense e consapevoli. Da giovanissimo si iscrisse con grandi speranze al nuovo Partito popolare di don Luigi Sturzo. Semplice militante fece parte della componente più rigidamente antifascista. Nell'autunno del 1923 si dimetteva per protesta dal circolo "Cesare Balbo" della FUCI perché era stato esposto il tricolore per la visita di Benito Mussolini a Torino. Pier Giorgio non tollerava che i cattolici rendessero omaggio al mandante dell'assassino di don Giovanni Minzoni, di Giacomo Matteotti e al nemico della libertà e della democrazia. 🗨️

Luca ROLANDI, giornalista ed èquipier della Torino 70, è autore del libro che racconta di Pier Giorgio Frassati, il giovane torinese che pensò la politica come la più alta forma di carità.



Fino alle montagne

Quando il gregge ha bisogno di un buon pastore



Gabriele Lingiardi dell'ACEC della Diocesi di Milano ci propone di vedere "Fino alle montagne: quando il gregge ha bisogno di un buon pastore." È un film del cinema ecologista odierno, che vuole far riflettere sull'appartenenza e che ha l'intento di porre l'interrogativo: **a quale terra affidiamo la nostra esistenza?**

Mathyas, giovane agente pubblicitario di Montréal, **lascia tutto e va a fare il pastore in Provenza**. Un lavoro totalizzante che segue i ritmi delle stagioni, ma anche faticoso e frustrante. Non si è pastori, si diventa pastori. Così la regia di Sophie Deraspe diventa decisamente più ispirata nella parte centrale, dove si affronta direttamente la trasformazione di Mathyas.

La sua è una vocazione ribelle che coinvolge anche Élise, una giovane impiegata di cui si innamora e che lo segue nella sua scelta. Alla coppia è affidato un gregge. Si arriva così **al momento emozionante della transumanza**. Il film attinge qui a un livello spirituale. Impossibile non sentire trasformati e riflessi in immagini i passi del Vangelo osservando questi **"buoni pastori"** nel tentativo di non far smarrire alcuna pecora perchè il gregge va tenuto unito nella strada verso quei pascoli verdi che sono casa per gli animali.

I due pastori si confrontano continuamente con questo compito che gli richiede forza fisica, empatia, intuito sui cambiamenti dell'ambiente, ma che genera anche una grande attrazione agli occhi dei paesi che attraversano. Alla fine, tra mille pericoli e imprevisti, arriveranno fino alle montagne dove non troveranno il senso della vita, ma la sicurezza di sé perduta nel grigio della città. 📌

Buona visione e... per il prossimo numero aspettiamo i vostri suggerimenti!

RICREIAMOCI



Regia

Sophie Deraspe

Un film con

Solène Rigot,

Guilaine Londez,

Félix-Antoine Duval,

Aloïse Sauvage,

David Ayala,

Younès Boucif,

Bruno Raffaelli,

Véronique Ruggia,

Michel Benizri,

Jean-Claude Baudracco.

Genere Drammatico

FRANCIA - 2025



ASCOLTA

NOTE TECNICHE PER LA LETTERA 236

La brevità degli articoli (*minimo 2.500 massimo 4.000 battute spazi inclusi*) consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2025 è pubblicato sul sito:

<http://www.equipes-notre-dame.it>.

Quando inviate un articolo precisate la vostra *équipe d'appartenenza*, allegate **una foto di coppia**, da usare come riconoscimento visivo sopra la firma dell'articolo stesso e, possibilmente, includete **anche foto che illustrino il tema trattato**.

Per esigenze editoriali, la redazione si riserva di apportare modifiche e, prima di mandare in stampa la rivista, richiederà agli autori la registrazione audio dei loro contributi, nella versione che sarà pubblicata.

Inviare tutto entro il **15 ottobre 2025** a:
lettera.end@equipes-notre-dame.it

I contenuti e le foto che perverranno alla redazione ai fini della loro pubblicazione verranno trattati nel rispetto della normativa vigente sulla Privacy. La rivista viene spedita agli aderenti ed è pubblicata sul sito del movimento.

Leggi l'informativa completa



VAI AL SITO

Sollecito per Lettera 236

Il tema dell'anno 2025 ci invita a riflettere sulla nostra vocazione alla santità, attraverso una concreta realizzazione di una fraternità universale. Quest'esperienza nasce con le persone a noi più vicine ed è chiamata ad arrivare all'altro, chiunque sia, accolto come sorella e fratello. Nella vita degli sposi in Cristo, il dono dell'amore e il bisogno d'amare trovano nella fraternità la via concreta per realizzarsi. Infatti, una sorella o un fratello sono persone che riconosciamo essere parte di noi, per la comune origine nei genitori, ma con una diversità da noi non scelta, legata a un temperamento, a un carattere e a una storia che non sono i nostri.

Questa osmosi tra appartenenza e diversità, a causa della fragilità spirituale dell'essere umano, può generare un'inquietudine, perché sul terreno di vincoli familiari si accendono sentimenti contrastanti: dall'invidia alla condivisione, dal possesso al dono, dalla pretesa alla gratuità... secondo due tipologie di essere e di vivere: Caino che non si riconosce come custode di Abele e Gesù che dà la vita per tutti, perdonando i suoi carnefici. Da Caino a Gesù potrebbe essere la descrizione delle coordinate di un cammino verso la santità, che nasce nel cuore come un sogno bello e apparentemente utopistico, ma che si fa storia reale attraverso passi concreti di fraternità. Inquietudine e sogno, caratteristiche tipiche del cuore umano, diventano allora segni e impronte di una chiamata alla santità che gli sposi in Cristo possono realizzare ogni giorno, nella reciproca accoglienza delle loro diversità e in una appartenenza che, purificata dal delirio del possesso, diventa esperienza di dono. Al tempo stesso la coppia cristiana realizza questo sogno diventando "luogo teologico" in cui chi vi è accolto può respirare un clima di condivisione. Dove la famiglia si "pianta", fiorisce una fraternità universale.

Nello specifico la LetteraEND 236 tratterà "La famiglia come seme di fraternità nella chiesa e nella società"

In questo numero gli studi indicheranno l'aspetto missionario della famiglia cristiana e le testimonianze racconteranno storie di servizio nelle comunità locali.

*Per la rubrica **A fianco** tratteremo: **Storie di progetti portati avanti da tutta l'Équipe.***

#3

LUG-SET
2025

LA VIGNETTA DI GIOBA

... FORSE CON QUESTA FORMA SAREBBE STATO PIU' CHIARO IL MIO SOGNO PER LA CREAZIONE ...



Don Giovanni Berti - www.gioba.it - @gioba67



Falcone Gennaro
Cammino
30x40 cm, 2014 - *Tecnica mista su tela*
Collezione privata